

Il Senato del Regno e gli eventi del 1870

Documenti nell'Archivio storico del Senato

In occasione del centocinquantenario dell'annessione di Roma al Regno d'Italia si presenta una breve rassegna della documentazione relativa ai momenti più significativi dell'attività del Senato del Regno nello scorcio del 1870: le discussioni sulla crisi diplomatica in corso tra Francia e Prussia legata alla vacanza del trono spagnolo, il periodo di proroga, poi di chiusura, della 10^a legislatura (agosto-dicembre 1870), i lavori preparatori per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona all'inizio della nuova legislatura e, soprattutto, la discussione del progetto di legge per l'approvazione del plebiscito romano.

Nell'Archivio storico del Senato, nella corrispondenza della serie Incarti di Segreteria¹ è anche testimoniato il ruolo di rappresentanza del Senato in occasione dell'accettazione della Corona di Spagna da parte di Amedeo duca d'Aosta², la cui candidatura era stata proposta nell'estate precedente in sostituzione del principe di Hohenzollern³.

Le sedute del Senato del Regno nell'agosto 1870

Il problema del conflitto franco-prussiano nell'estate 1870 fu affrontato nell'Aula del Senato in alcuni dibattiti dedicati alla questione romana, documentati nella serie archivistica dei *Processi verbali delle sedute dell'Assemblea*⁴ e pubblicati a stampa nelle *Discussioni degli Atti parlamentari*⁵.

¹ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870. Per un'introduzione al fondo vedi il [Sito Patrimonio dell'Archivio](#).

² Per la biografia di Amedeo Ferdinando Maria di Savoia, duca di Aosta, re di Spagna si rinvia alla voce [Amedeo Ferdinando Maria di Savoia, duca d'Aosta, re di Spagna](#), di C. Pischetta, *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, vol. 2. Si rinvia al *Dizionario biografico* anche per le biografie dei personaggi citati *infra*.

³ Vedi Ministero degli affari esteri (Mae), [Documenti diplomatici italiani, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani. Prima serie 1861-1870, vol. XIII, 5 luglio-20 settembre 1870](#), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1963. Si segnala la comunicazione del ministro Visconti Venosta a Vittorio Emanuele II a Valsavaranche, Firenze, 11 luglio 1870, p. 49, n. 89: «Le Ministre d'Angleterre est venu, ce soir, me lire un télégramme de son Gouvernement pour nous annoncer que le Gouvernement espagnol est prêt à faire des démarches dans le but de se dégager de la candidature Hohenzollern, s'il croit pouvoir compter sur la candidature d'un Prince italien».

⁴ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Processi verbali in seduta pubblica. Per un'introduzione al fondo vedi il [Sito Patrimonio dell'Archivio](#).

⁵ Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, Torino - Firenze - Roma, 1848-1940 (d'ora in poi AP Senato, *Discussioni*, cit.).

Alla Camera dei deputati l'11 luglio 1870 si era discusso su questo argomento a seguito dell'interrogazione presentata dai deputati Corte e Nicotera:

«I deputati Corte e Nicotera chiedono d'interpellare l'onorevole signor presidente del Consiglio dei ministri, e l'onorevole ministro degli affari esteri circa alle dichiarazioni che si attribuiscono al ministro Ollivier intorno all'occupazione di Roma, e circa alle voci che corrono sul contegno del Governo italiano riguardo alle cose di Spagna»⁶.

Un'analoga discussione fu tenuta al Senato il 3 agosto 1870, a seguito dell'interpellanza del senatore Scialoja⁷, presentata al presidente del Consiglio Giovanni Lanza e al ministro degli Affari esteri Emilio Visconti Venosta, sulle condizioni politiche del paese esterne e interne:

«se la politica esterna è dappertutto strettamente connessa alla politica interna, in Italia quella non è che una faccia di questa. La rende specialmente tale una grave e terribile quistione, qual è quella che tutto il mondo conosce sotto il nome di quistione romana. Sicché sotto quest'aspetto, massime in alcuni casi, come è il presente, la politica estera può dirsi che non sia tanto rappresentata in Italia dal Ministro del ramo quanto da quello che soprintende agli Affari interni, coadiuvato efficacemente dal Ministro della Guerra, ed entrambi dal Ministro delle Finanze. Ed oggi, più che mai l'ardua questione di cui parlo, diventa grave e pericolosa»⁸.

La risposta del ministro degli Affari esteri Visconti Venosta delineava al Parlamento le ragioni della politica di neutralità adottata dal governo verso le parti belligeranti, motivata dalla necessità di prevenire l'estendersi del conflitto agli altri paesi europei ed evitare una conflagrazione generale:

«Come, o Signori, abbiamo desiderato che il conflitto fosse evitato, così noi ora desideriamo che la guerra dichiarata tra Francia e la Germania non diventi una conflagrazione generale. Desideriamo che possa, in termini non troppo lontani, presentarsi qualche opportuna occasione per l'interposizione degli uffici pacifici dell'Europa. [...] Noi dunque osserviamo la neutralità, l'osserviamo adempiendo scrupolosamente tutti i doveri tracciati dal diritto delle genti; ma nello stesso tempo, al pari di tutte quelle altre potenze che non possono separare gli interessi della propria politica dalle condizioni generali dell'equilibrio europeo, seguitiamo una politica di attenta osservazione. Io credo, o Signori, che il Governo abbia adottata una linea di condotta conforme al desiderio del paese cercando che gli interessi nostri non siano per quanto è possibile impegnati, ma vegliando nello stesso tempo, perché gli interessi, la dignità, la situazione politica dell'Italia non siano in nessun caso compromessi».

⁶ Camera dei deputati, *Atti parlamentari, Discussioni*, 11 luglio 1870, p. 3218, consultabile online sul [Portale storico della Camera dei deputati](#) (d'ora in poi AP Camera dei deputati, *Discussioni*, cit.). Per la questione delle affermazioni espresse da Ollivier vedi Mae, *Documenti diplomatici*, cit., Rapporto del ministro a Parigi Nigra al ministro degli Affari esteri Visconti Venosta, Parigi, 7 luglio 1870, n. 26, p. 15.

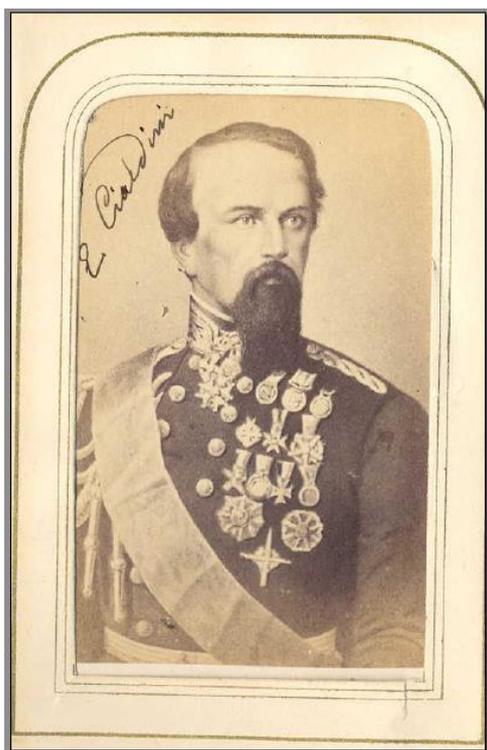
⁷ Per il profilo biografico dei senatori citati nel presente contributo vedi il repertorio online [I Senatori d'Italia](#) sul sito del Senato della Repubblica.

⁸ AP Senato, *Discussioni*, cit., 3 agosto 1870.

Dopo alcuni chiarimenti sulla dichiarazione del governo francese disposto a ritirare le truppe dal territorio romano, purché a sua volta l'Italia rispettasse la Convenzione di settembre, Visconti Venosta dichiarava infine che

«il Governo è risoluto a seguitare in questa questione quella politica, che ha sempre tenuto il partito liberale italiano, quella politica la quale considera che la violenza è incompetente a sciogliere una questione d'ordine morale come è la questione romana, ed il Governo è deciso a non lasciare uscire dalle sue mani l'iniziativa della politica nazionale».

Il dibattito fu anche animato, nella stessa seduta del 3 agosto, da interventi come quelli del senatore Cialdini, che riteneva la riduzione del bilancio per l'esercito e la marina e le *economie fino all'osso* pericolose per la situazione europea dove «bastava la morte di un uomo solo, di un solo Sovrano, per mettere l'Europa in armi». Il tono polemico di Cialdini fu sottolineato dal ministro delle Finanze Quintino Sella che definì l'intervento del senatore «un attacco la cui violenza non ha per noi riscontro nemmeno nei discorsi dei rappresentanti dei partiti più avanzati», in un'Aula dove usualmente i discorsi erano condotti con ponderazione e calma.



Ritratto del generale Cialdini

ASSR, Carte Carlo Mazzolani, Album fotografico n. 8

Il ministro Sella, nella sua risposta, invitò il generale Cialdini a non sottovalutare lo sviluppo futuro delle condizioni economiche dell'Italia:

«Ebbene, io dimando alla mia volta all'onorevole Cialdini: crede egli che l'Italia emuli l'antico splendore affaticandosi a tenere un grande esercito, a tenere una gran flotta militare, e intanto non migliorando notevolmente le sue condizioni economiche, oppure

non crede egli piuttosto che l'Italia riacquisterà la sua antica grandezza, quando metta in ordine le sue condizioni economiche e il suo commercio? L'esempio che ha citato, mi pare non possa essere più direttamente contrario alla tesi che egli sosteneva. Io domando se non sia essenzialmente il commercio che abbia fatto grandi le repubbliche di Venezia, di Genova e di Firenze?».

Si devono segnalare, nel corso della discussione, alcuni riferimenti specifici alla questione della vacanza del trono di Spagna. Lo stesso Cialdini, nell'intervento sopracitato, considerava la crisi interna della Spagna un elemento di pericolo per la stabilità europea:

«D'altronde poi le ambiziose aspirazioni dell'Egitto, - le irrequiete condizioni della Grecia, del Montenegro, della Bosnia, dei Principati Danubiani, - l'eterno *ammalato* di Costantinopoli che né muore né guarisce, il testamento di Pietro il Grande, che la Russia non dimentica, - l'istinto centrifugo e dissolvente delle varie razze nell'Impero Austriaco, - la situazione anormale della Spagna, che pure richiede una soluzione definitiva, erano altrettante materie preparate e pronte per un vastissimo incendio, e che una scintilla, una sola fortuita scintilla poteva accendere e sviluppare».

La controversia diplomatica sorta sulla questione del trono spagnolo e le sue ripercussioni sull'antagonismo franco-prussiano fu ricordata nella stessa sede anche da Visconti Venosta:

«Quando, o Signori, l'incidente della candidatura del Principe di Hohenzollern alla corona di Spagna sollevò in tutta l'Europa un così grande pericolo, e una così grave minaccia, il Governo italiano ha unito la sua azione a quella delle Potenze, che più desideravano fosse conservata la Pace, e venissero risparmiate all'Europa le calamità della guerra. Questa minaccia, che pur troppo si è avverata, di una lotta gigantesca fra due grandi Potenze militari, fra due grandi popoli posti nel centro d'Europa, giunse improvvisa non solo al Governo italiano, ma a tutti i Governi d'Europa».

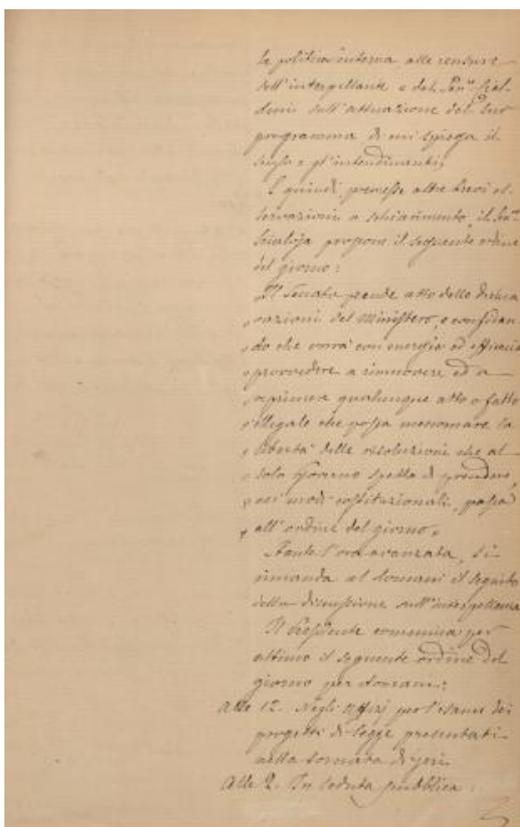
L'incertezza per la situazione interna iberica traspare anche in un altro documento redatto dal ministro degli Affari esteri, conservato in un fascicolo del fondo archivistico *Commissione per i disegni di legge*⁹: la relazione sul progetto di legge “Trattato di commercio e di navigazione con la Spagna firmato a Madrid il 22 febbraio 1870”, votato dal Senato il 17 agosto senza discussione¹⁰, nella quale, delineando l'importanza e l'urgenza di firmare il trattato, il ministro Venosta ricordava il difficile percorso di riforme che la Spagna aveva avviato dopo la crisi del 1868.

⁹ Per un'introduzione al fondo vedi sito [Patrimonio dell'Archivio storico](#).

¹⁰ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Leg. 10, ses. 2, ddl 70 “Trattato di commercio e di navigazione con la Spagna firmato a Madrid il 22 febbraio 1870”: «Abbiamo tenuto conto, o Signori, degli ostacoli cagionati dalle apprensioni protezioniste che gli Statisti Spagnuoli devono superare per procedere liberamente nella via di libertà commerciale e industriale da essi coraggiosamente intrapresa nel 1868». Visconti Venosta proseguiva affermando che il trattato con la Spagna era «il mezzo più sicuro» di far prevalere «un sistema più conforme al nostro il quale può solo contribuire allo sviluppo maggiore dei rispettivi rapporti commerciali, ed al conseguimento di quella prosperità economica, cui aspirano le due nazioni» e introduceva una nota politica a conclusione della relazione dichiarandosi fiducioso «nel trionfo dei principii liberali che informano la nostra legislazione commerciale». Il ddl 70 divenne [legge 15 settembre 1870, n. 5868](#).

La seduta del 3 agosto si concluse con la votazione di un ordine del giorno presentato dal senatore Antonio Scialoja, che si dichiarò soddisfatto delle risposte del presidente del Consiglio¹¹ e del ministro degli Affari esteri. L'ordine del giorno fu discusso e approvato nella tornata del 4 agosto con alcune modifiche proposte dal senatore Guglielmo Cambray Digny:

«Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Ministero, e confidando che vorrà provvedere a quegli urgenti armamenti che valgano a metterlo in grado di vigilare senza pericolo gli eventi e rimuovere e reprimere con energia ed efficacia qualunque atto o fatto illegale che possa menomare la libertà delle risoluzioni che al solo Governo spetta prendere nei modi costituzionali, passa all'ordine del giorno»¹².



Ordine del giorno presentato da Scialoja
ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Processi verbali delle sedute pubbliche, tornata del 3 agosto 1870

La questione romana fu ripresa, alla fine di agosto, nella discussione sul progetto di legge sui provvedimenti per l'armamento dell'esercito¹³ che prevedeva un credito di 40 milioni di lire per

¹¹ L'intervento del presidente del Consiglio riguardò soprattutto la politica interna del governo e le economie relative ai settori dell'esercito e della marina. Nella conclusione del suo intervento Lanza dichiarava che nella politica interna «[il Ministero] intende di far rispettare l'ordine cominciando a rispettare esso la legge, e farla rispettare da tutti. Che ugualmente sia tutelata la sicurezza dello Stato; non si permetterà mai che all'azione del Governo venga a sostituirsi una azione privata qualsiasi: egli la reprimerà al caso con tutti i mezzi di cui può disporre».

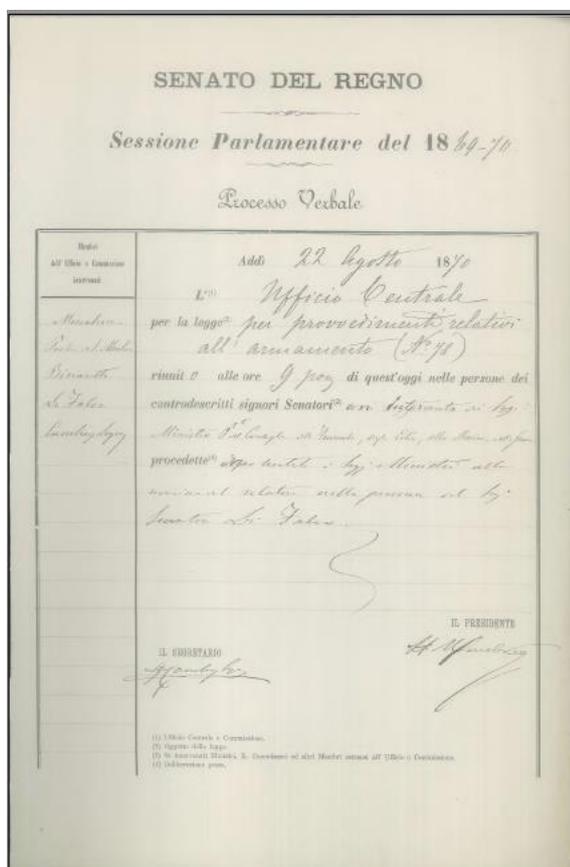
¹² AP Senato, *Discussioni*, cit., 4 agosto 1870.

¹³ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Disegni di legge, Leg. 10, ses. 2, n. 78 "Progetto di legge relativo ai provvedimenti per l'armamento dell'esercito". Divenne [legge n. 28 agosto 1870, n. 5833](#).

far fronte alle necessità provocate dagli eventi internazionali, come dichiarava il relatore Giovanni De Falco:

«tolta l'opinione di qualcuno, pressoché tutti gli altri oratori sono stati concordi nel plaudire alla condotta del Governo con la quale, pur mantenendo, nella terribile e dolorosa lotta che si combatte fra due grandi nazioni nel centro d'Europa, la neutralità dichiarata, ha però creduto di dover crescere gli armamenti e le difese del paese per proteggere in qualsiasi evento la sicurezza dello Stato, l'indipendenza della sua politica e gli interessi d'Italia».

I processi verbali contenuti nel fascicolo del disegno di legge attestano l'intervento dei ministri ai lavori dell'Ufficio centrale per l'esame del disegno di legge, tra cui lo stesso Visconti Venosta. Dal processo verbale del 22 agosto risultano presenti il presidente del Consiglio e i ministri di Finanze, Affari esteri, Marina e Guerra. Visconti Venosta fu presente anche nell'Ufficio centrale del 23 agosto¹⁴.

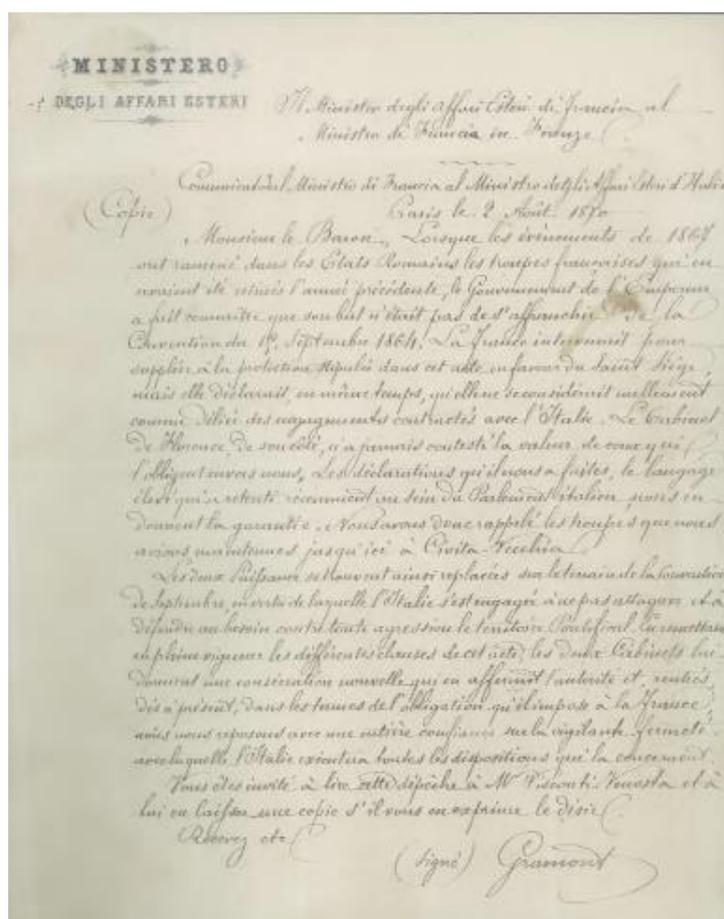


Processo verbale dell'Ufficio centrale, 22 agosto 1870

ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Disegni di legge, Leg. 10, ses. 2, n. 78

¹⁴ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Disegni di legge, Leg. 10, ses. 2, n. 78. La partecipazione dei ministri spiega la presenza nel fascicolo di alcuni documenti di origine governativa, come lo *Specchio delle Navi della Regia Marina che potrebbero approntarsi nel periodo di 4 mesi, ottenendosi un aumento di fondi* e lo *Specchio delle Navi della Regia Marina armate e che sono pronte per essere armate*, entrambi del 17 agosto 1870 sullo stato di preparazione della Marina militare italiana, firmati dal ministro della Marina Guglielmo Acton.

donc rappelé les troupes que nous avons maintenues jusqu'ici à Civita-Vecchia¹⁵. Les deux Puissance[s] se trouvent ainsi replacées sur le terrain de la Convention de Septembre, en vertu de laquelle l'Italie s'est engagée à ne pas attaquer et à défendre au besoin contre toute agression le territoire Pontifical. En remettant en pleine vigueur les différentes clauses de cet acte, les deux Cabinets lui donnent une consécration nouvelle qui en affermit l'autorité et, rentrés, dès à présent, dans les termes de l'obligation qu'il impose à la France, nous nous reposons avec une entière confiance sur la vigilante fermeté, avec laquelle l'Italie exécutera toutes les dispositions qui la concernent. Vous êtes invité à lire cette dépêche à M. Visconti Venosta et à lui en laisser une copie s'il vous en exprime le désir»¹⁶.



Comunicato trasmesso da Gramont a Visconti Venosta, Parigi, 2 agosto 1870

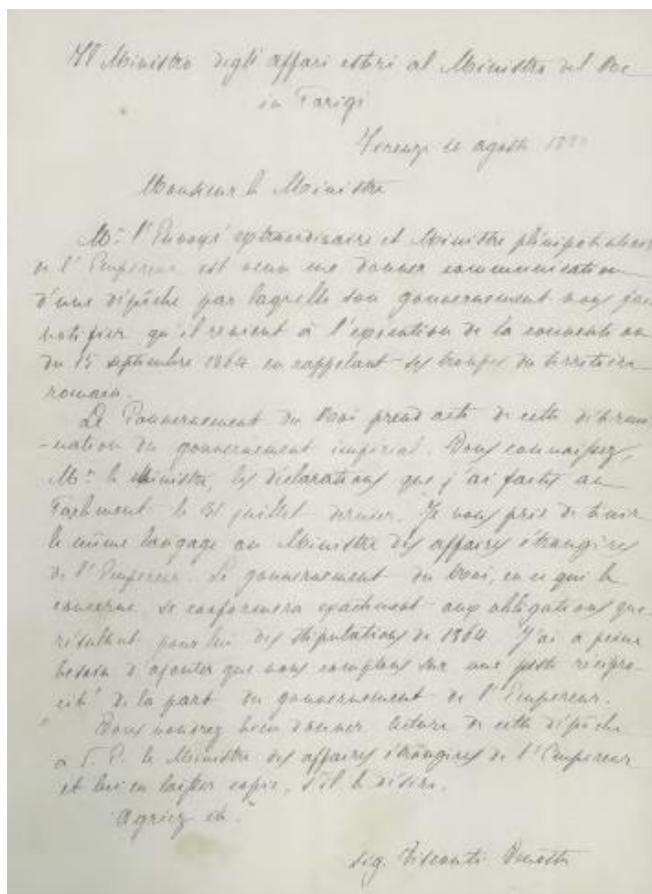
ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Disegni di legge, Leg. 10, ses. 2, n. 78

Nella minuta della lettera di istruzioni, inviata all'ambasciatore italiano a Parigi, il ministro Visconti Venosta raccomandava al plenipotenziario Costantino Nigra di tenere un linguaggio

¹⁵ Per la questione del ritiro delle truppe francesi da Civitavecchia vedi, ad es., Mae, *Documenti diplomatici*, cit. documento del ministro a Parigi Nigra al ministro degli Affari esteri Visconti Venosta, Parigi, 10 luglio 1870, n. 80, p. 41.

¹⁶ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Disegni di legge, Leg. 10, ses. 2, n. 78.

conforme alle dichiarazioni da lui svolte alla Camera dei deputati¹⁷, ricordando inoltre che il governo italiano contava sul rispetto di reciprocità da parte del governo francese.



Minuta della lettera di Visconti Venosta a Nigra
ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i
disegni di legge, Disegni di legge, Leg. 10, ses.
2, n. 78

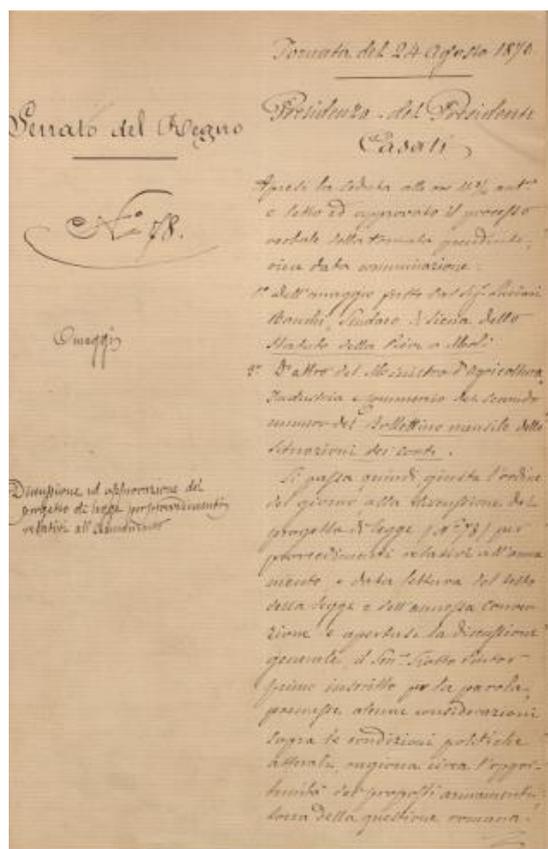
Nella seduta del 24 agosto 1870¹⁸, durante la discussione del disegno di legge, la questione romana, da incidentale divenne oggetto principale del dibattito. Il senatore Giovanni Siotto

¹⁷ Vedi AP Camera dei deputati, *Discussioni*, cit., 31 luglio 1870, p. 3925. Il deputato La Porta, molto critico nei confronti della politica estera del Governo, rivolse «tre brevi interrogazioni» al ministro degli Affari esteri: «Il Ministero ha ricevuto comunicazione dello sgombro dell'esercito francese dal territorio pontificio? Questa è la prima. Ha presi impegni di sorta in ordine alla convenzione del 15 settembre 1864 pel territorio pontificio? Questa è la seconda. Terza: qual è il contegno che il Ministero si propone di tenere dopo lo sgombro delle truppe francesi dal territorio pontificio? Dietro le risposte del signor ministro io prego il presidente di riservarmi la parola per aggiungere, occorrendo, altre parole». Nel suo intervento Visconti Venosta riferì sullo scambio dei comunicati: «Il Governo francese ci ha fatto ufficialmente conoscere, dopo l'ultima discussione che ebbe luogo in questa Camera sulla politica estera, che esso si proponeva di rientrare nella esecuzione della Convenzione di settembre, ritirando le sue truppe da Roma (*Sensazione*), quando l'Italia l'avesse pure da parte sua osservata. Il Governo italiano non aveva altro a fare che prendere atto di questa dichiarazione, poiché la Convenzione di settembre non fu mai denunciata da parte nostra [...] e dichiarare che, poiché la Francia intendeva rientrare nell'esecuzione di quest'atto internazionale, noi avremmo continuato ad eseguirne lealmente le clausole, contando su di una giusta reciprocità della Francia nell' adempimento dei propri impegni. Ecco la dichiarazione che l'onorevole La Porta mi chiedeva e che credo aver fatta abbastanza esplicita».

¹⁸ AP Senato, *Discussioni*, cit., 24 agosto 1870.

Pintor, che aveva proposto un proprio ordine del giorno sull'argomento¹⁹, esortava il governo a non temporeggiare:

«Intendiamoci bene, o Signori, io non vi dico andate a Roma oggi o domani o doman l'altro. No, cotesta è quistione d'apprezzamento, di discrezione di tempi e di opportunità, che lascio scegliere di buon grado a questo Ministero. Solo vi dico: andate a Roma mentre che potete andarci, perocché lasciando fuggire l'occasione, voi lo sapete, l'occasione politica mai più ritorna».



Discussione e approvazione del progetto di legge provvedimenti relativi all'armamento (n. 78)

ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Processi verbali delle sedute pubbliche, tornata del 24 agosto 1870

Il senatore Raffaele Conforti confidava che il governo italiano «voglia adottare quelle misure che possano riuscire ad un felice risultato: egli saprà evitare gli scogli, nei quali si può infrangere la nave Italia». Conforti riteneva che la soluzione della questione romana fosse ormai una «necessità inesorabile» non solo per l'Italia, ma per la stessa cristianità:

¹⁹ «Il Senato, nello interesse dell'ordine pubblico e del compimento delle aspirazioni nazionali, invita il Governo ad occupare la capitale del Regno nel momento e coi modi che giudicherà più acconci, con tutte le guarentigie che rassicurino il libero esercizio del Ministero spirituale; e passa all'ordine del giorno». In risposta all'intervento di Siotto Pintor, ritenuto troppo critico verso la neutralità del Governo e verso Napoleone III, il senatore Terenzio Mamiani presentò un altro ordine del giorno: «Il Senato, riconfermando i voti suoi di adesione al programma nazionale rispetto a Roma; e confidando che il Ministero vi conformerà l'azione propria in ogni occasione, passa all'ordine del giorno», sostenuto dai senatori Paolo Farina e Gustavo Ponza di San Martino.

«Ove il Governo riuscisse a risolvere questa questione, non solo sarebbe benemerito della nazione italiana, ma benemerito ancora della religione. Cessando il pontefice di essere re, cessando in lui la cura degli interessi mondani, rimanendo unicamente Capo dello spirituale, la religione ritornerebbe a quella purità e semplicità evangelica, di che fu improntata dal Cristo, che non ebbe un cantuccio di terra ove riposare il divino suo capo».

Visconti Venosta, replicando a Villamarina²⁰ e a Siotto Pintor, difese la politica di «neutralità non inoperosa e isolata» dell'Italia e dichiarò, tra i diversi argomenti trattati, le motivazioni per cui il governo non aveva denunciato la convenzione di settembre:

«Ma voi ricorderete, o Signori, quanto fossero gravi le difficoltà di questa questione dell'intervento francese nel territorio romano, e come la trasformazione politica avvenuta in Francia in quest'anno non avesse punto attenuato le difficoltà di tale questione. Se noi adunque avessimo denunciato la Convenzione, avremmo rinunciato ad un titolo positivo per chiedere al Governo Francese di ritirare le sue truppe dal territorio Romano, ad un titolo indiscutibile per il quale la Francia stessa non poteva esimersi dall'obbligo di considerare temporanea la sua occupazione. E quando allo scoppiare della guerra il Governo Francese ci fece conoscere la sua determinazione di ritirare le sue truppe da Roma ritornando alla Convenzione del settembre, noi abbiamo considerato che non ci era possibile di cogliere quel momento per dipartirci dalle nostre dichiarazioni anteriori, per mutare attitudine, per rifiutarci d'accettare l'esecuzione bilaterale di un patto in vigore, e nello stesso tempo abbiamo considerato la grave responsabilità che avremmo assunto prolungando, in così gravi condizioni d'Europa, l'occupazione straniera in mezzo all'Italia».

Il senatore Menabrea, che dichiarava di appoggiare la politica di neutralità, considerava la questione romana non solo politica ma anche “morale e religiosa” e auspicava una soluzione diplomatica:

«Ma non si può negare che la questione romana sia una spina nel cuore dell'Italia, e che necessiti una soluzione. Ma quale debbe essere questa soluzione? Un atto di violenza? No, o Signori, questo sarebbe indegno dell'Italia e in special modo in questo momento. Io domando a coloro che propongono di non indugiare ad invadere il territorio pontificio se essi avrebbero l'ardire di mettere innanzi un tal progetto qualora la Francia, invece di versare in grave pericolo, fosse al contrario vincitrice. Un tale atto non sarebbe degno del Governo che vuole essere rispettato fra i popoli civili. Certamente, o Signori, lo stato attuale dei nostri rapporti col Governo pontificio non può a lungo durare. La posizione è troppo tesa perché si possa sostenere. Dubito che Roma sia in grado di reggere ancora per molto tempo in quella condizione di ostilità aperte contro l'Italia; ma usare la

²⁰ Il senatore Salvatore Pes di Villamarina si dichiarò favorevole alla politica di neutralità del Governo e raccomandava di non aggravare le finanze oltre il necessario. Raccomandava inoltre di cogliere l'occasione per una soluzione della questione romana: «badate di non adagiarsi sulla questione romana, né dormirvi sopra come si è fatto fin qui, poiché oggi il vostro sonno potrebbe diventare inquieto ed agitato quanto fu dolce e tranquillo quello col quale avete sinora dormito».

violenza per accelerare una soluzione sarebbe ritardarla. Bisogna condursi con arte, cogliere le opportunità e soprattutto non mai scostarsi dai principi d'ordine che sono propri di un Governo regolare. Non si dimentichi che la questione romana non è solamente politica; ma essa è morale e religiosa, ed ha le sue profonde radici nella coscienza dei cattolici non soltanto d'Italia ma del mondo intero. Bisogna anzitutto persuadere i cattolici che il Sommo Pontefice sarà meglio difeso dagli Italiani che dai suoi zuavi e dagli altri suoi mercenarii, e che fidandosi dell'Italia, egli godrà di maggiore libertà, sarà circondato di maggiore venerazione che attualmente, e che la sua conciliazione con l'Italia tornerà a vantaggio della religione. [...] Comunque avvenga la soluzione dell'arduo problema che incombe al Ministero, è necessario che ciò sia sempre con mezzi degni di un Governo che si rispetta».

La discussione sulla questione incidentale si concluse con l'approvazione dell'ordine del giorno presentato da Sclopis²¹, modificato da un emendamento proposto dal senatore Mamiani. Il senatore Scialoja, appoggiando l'ordine del giorno, ne sottolineò la rilevanza perché contestualizzava la questione romana nel quadro complesso della situazione interna e internazionale:

«Io credo, o Signori, che un ordine del giorno, il quale si restringesse alla sola questione romana, sarebbe sofisticato in ciò, che crederebbe possibile distinguere quella questione dalle due altre, sulle quali il Ministro degli Esteri ha fatto le sue avvertenze e le sue considerazioni: quella che dirò internazionale, e quella che chiamo più propriamente interna.[...] Noi, o Signori, il ripeto, non possiamo seriamente sperare che la questione romana avanzi di un passo, e vi si tenga ferma, se non la congiungiamo strettamente all'altra, che dirò, se non questione internazionale, condotta da tenere».

La successiva approvazione del progetto di legge sull'armamento per l'esercito segnò la conclusione dei lavori parlamentari per la 10^a legislatura. Nella seduta del 25 agosto 1870 il presidente del Consiglio Lanza comunicò infatti in Senato il decreto reale di proroga della sessione²² la quale, analogamente alla chiusura, aveva tra i suoi effetti «l'annullamento totale di

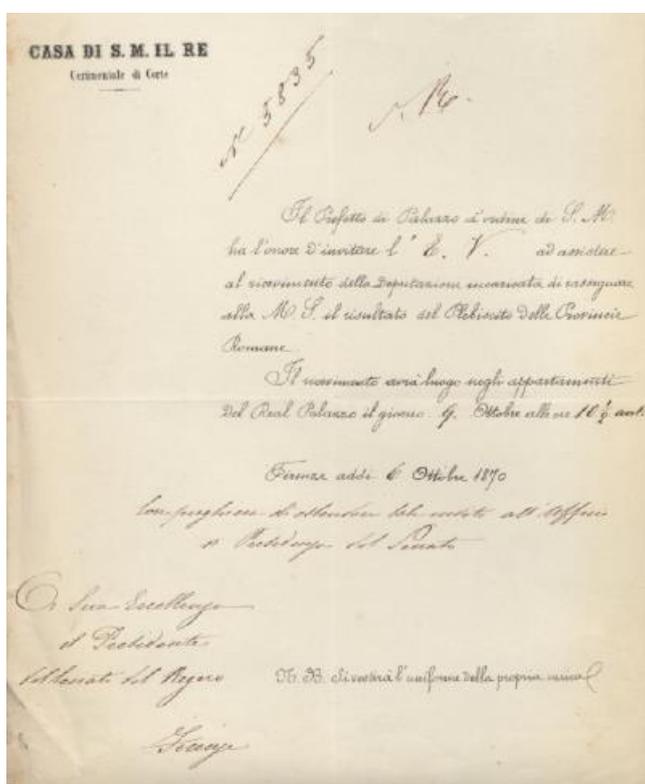
²¹ «Il Senato, prendendo atto delle avvertenze e dichiarazioni fatte dal Ministero per mezzo del Ministro degli Affari Esteri, le approva e passa all'ordine del giorno».

²² F. Racioppi, I. Brunelli, *Commento allo Statuto del Regno*, Torino, Unione tipografica torinese, 1909, vol. I, pp. 442. Secondo la definizione data dai giuristi Racioppi e Brunelli la proroga si distingueva dall'aggiornamento dei lavori legislativi in quanto consisteva in un «un mezzo a disposizione del Governo per regolare i proprii rapporti col Parlamento. Essa infatti può adoperarsi per mettere termine a troppo violenti dibattiti e dar tempo al ritorno della calma, come nel caso del 22 giugno 1899, ovvero può esperirsi per sospendere il troppo minuzioso controllo parlamentare durante il corso d'avvenimenti nei quali il Governo avverta di dovere operare senza intoppi, salvo a rispondere più tardi dell'azione propria; così in tempo di guerra». L'aggiornamento è diverso dalla proroga perché è un «espediente naturale» interno alle Camere e non necessita del decreto reale. L'aggiornamento viene deliberato dalle Camere indipendentemente l'una dall'altra (Ivi, pp. 444-445). La proroga, come la convocazione, riguardava entrambe le Camere (art. 48 dello Statuto) e aveva per unico effetto «d'interrompere e impedire le adunanze, sieno pubbliche o sieno segrete, sieno di ciascuna assemblea come corpo, o sieno dei loro Uffici o delle loro Commissioni. Le sedute si riprendono poi al giorno stabilito dal Re; ed allora, e non prima, le due Camere riacquistano il diritto di riassumere i propri lavori al punto in cui erano stati interrotti. E poiché la proroga importa semplice *sospensione*, la ripresa ha luogo senza particolari formalità, senza discorso della Corona» Ivi, p. 442.

tutti i lavori parlamentari», di cui «non trovasi dichiarazione esplicita né nello Statuto, né nei regolamenti, perocché deriva piuttosto da una consuetudine inglese»²³, che era stata introdotta in modo indiretto nella prassi parlamentare dell'epoca attraverso le carte costituzionali francesi.

Le funzioni di rappresentanza continuavano a essere svolte, durante il periodo di proroga, dall'Ufficio di Presidenza del Senato, come avvenne anche in occasione della cerimonia di consegna del plebiscito romano il 6 ottobre 1870:

«Il Prefetto di Palazzo [Maurizio Luigi Gerbaix de Sonnaz] d'ordine di S.M. ha l'onore d'invitare l'E.V. ad assistere al ricevimento della Deputazione incaricata di rassegnare alla M.S. il risultato del Plebiscito delle Province Romane. Il ricevimento avrà luogo negli appartamenti del Real Palazzo il giorno 9 Ottobre alle ore 10 ½ antimeridiane. Firenze addì 6 ottobre 1870. Con preghiera di estendere tale invito all'Ufficio di Presidenza del Senato. A Sua eccellenza il Presidente del Senato del Regno. Firenze»²⁴.



Lettera d'invito per la cerimonia di presentazione dei risultati del plebiscito romano

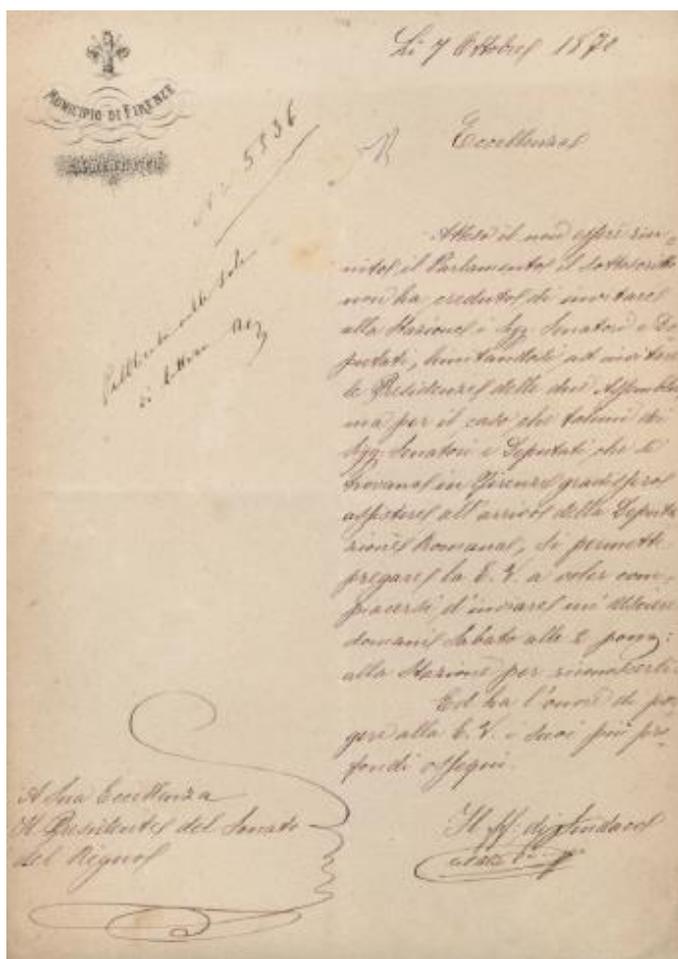
ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, 6 ottobre 1870, prot. 5835

In assenza di una deputazione ufficiale inviata dalle Camere, il deputato Ubaldino Peruzzi, allora facente funzioni di sindaco di Firenze, si preoccupò di garantire ugualmente l'accesso alla stazione ai parlamentari presenti in Firenze per assistere all'arrivo della deputazione romana:

²³ Ivi, p. 447.

²⁴ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 6 ottobre 1870, Lettera del prefetto di palazzo gran mastro delle cerimonie al presidente del Senato, 6 ottobre 1870, prot. 5835.

«Li 7 ottobre 1870. Eccellenza, Atteso il non essere riunito il Parlamento il sottoscritto non ha creduto di invitare alla Stazione i signori Senatori e Deputati, limitandosi ad invitare le Presidenze delle due Assemblee, ma per il caso che taluni dei signori Senatori e deputati che si trovano in Firenze gradissero assistere all'arrivo della Deputazione Romana, si permette pregare la Eccellenza Vostra a voler compiacersi d'inviare un usciere domani Sabato alle due pomeridiane alla Stazione per riconoscerli. Ed ha l'onore di porgere alla Eccellenza Vostra i suoi più profondi ossequi. A Sua Eccellenza il Presidente del Senato del Regno. Il facente funzioni di sindaco [Ubaldo Peruzzi]»



Lettera del municipio di Firenze alla presidenza del Senato, 7 ottobre 1870, prot. 5836

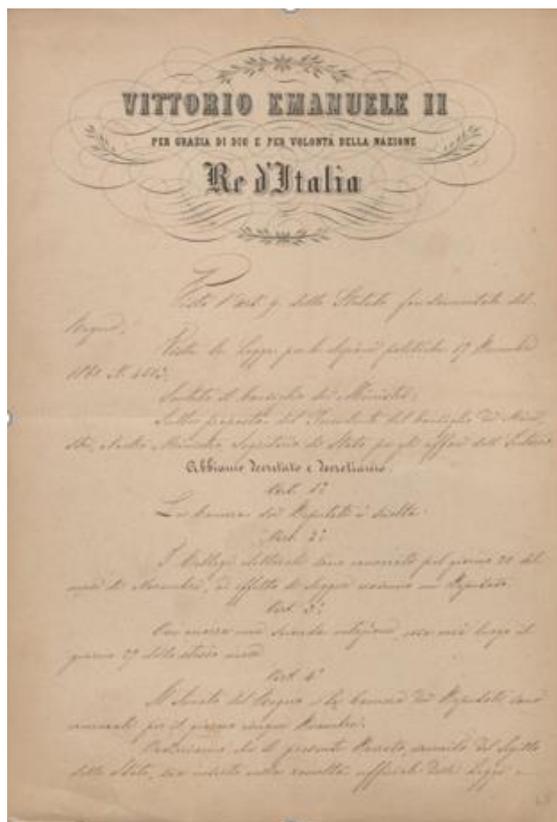
ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870

A seguito del plebiscito romano, la Camera dei deputati fu sciolta e furono convocati i comizi elettorali con decreto reale del 2 novembre 1870. La legislatura 10^a era così definitivamente chiusa. Lo stesso decreto stabiliva anche la data di convocazione delle Camere per il 5 dicembre²⁵.

²⁵ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Decreti di apertura e chiusura delle legislature, 1849-1883.



Decreto di proroga del 24 agosto 1870



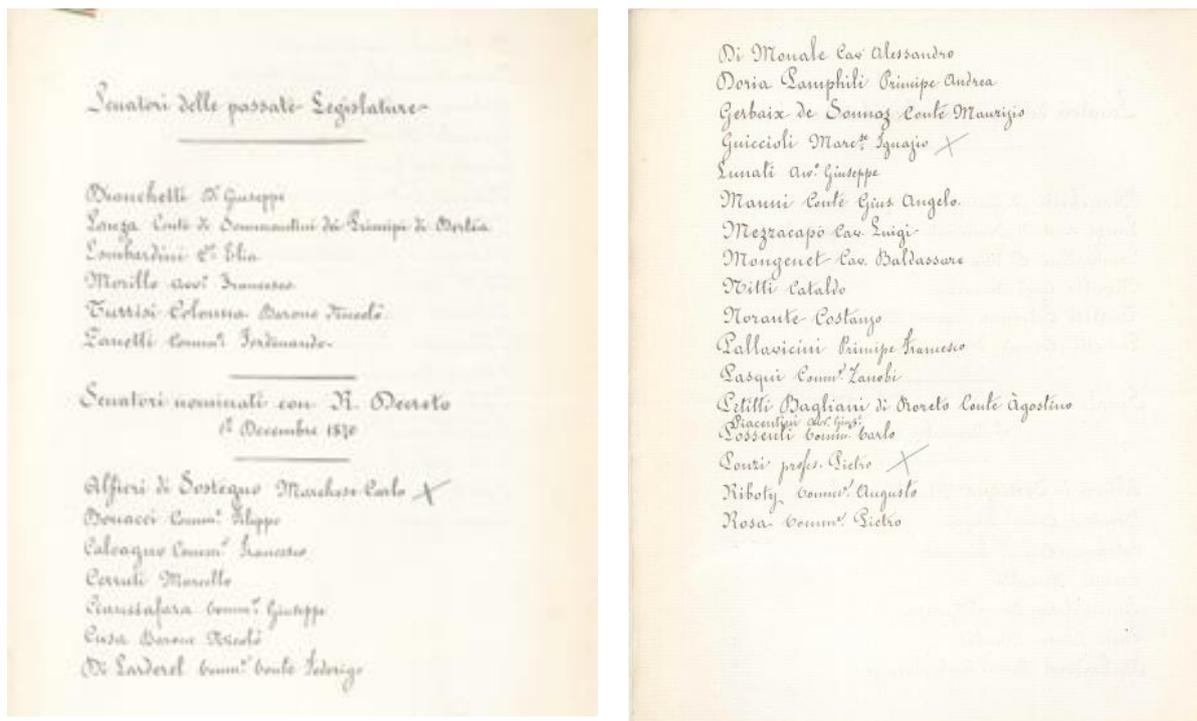
Decreto di scioglimento del 2 novembre 1870

ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Decreti di apertura e chiusura delle legislature

Le procedure di avvio in vista della nuova legislatura sono testimoniate dalla corrispondenza dei primi giorni del dicembre 1870, relativa soprattutto alle nomine di nuovi senatori²⁶, tra cui erano presenti personaggi di spicco delle province romane²⁷.

²⁶ I decreti di nomina sono conservati solo in parte, perché molti furono restituiti ai senatori nominati.

²⁷ ASSR, Senato del Regno Segreteria, Incarti, lettera di G. Lanza al presidente del Senato Torreaarsa di comunicazione della nomina dei nuovi senatori, Firenze 2 dicembre 1870, prot. 5848: «Firenze, 2 dicembre 1870. È piaciuto a S.M. con decreto del 1° corrente di chiamare all'alto ufficio di Senatori del Regno i Signori Principe Andrea Doria Panfilì, Principe Francesco Pallavicini, Professore Pietro Ponzi, Avvocato Giuseppe Piacentini, Commendatore Pietro Rosa, Commendatore Filippo Bonacci, Conte Giuseppe Angelo Manni, Cavaliere Baldassarre Mongenet, Conte Maurizio Gerbaix de Sonnaz, Avvocato Giuseppe Lunati, Conte commendatore Federigo di Larderel, Commendatore Zanobi Pasqui, Conte Agostino Petitti Bagliani di Roreto, Cavaliere Luigi Mezzacapo, Ingegnere commendatore Carlo Possenti, Marchese Carlo Alfieri di Magliano, Commendatore Francesco Calcagno, Commendatore Augusto Riboty, Cavalier Alessandro Buglione di Monale, Marchese Ignazio Guiccioli, Cataldo Nitti, Barone Niccolò Cusa, Costanzo Norante, Commendatore Giuseppe Cianciafara. Nell'ascrivermi a pregio di recare a notizia della Eccellenza Vostra le avvenute nomine, Le trasmetto un estratto autentico dei relativi Decreti Reali, affinché siano veduti dal Senato e consegnati quindi ai titolari. Rinnovo intanto alla Eccellenza Vostra l'assicurazione dell'alta mia stima e considerazione. Il Ministro G[iovanni] Lanza. A Sua Eccellenza il Presidente del Senato del Regno».



Senatori delle passate Legislature e Senatori nominati con R. Decreto 1° Dicembre 1870

ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, Allegato alla lettera di Lanza all'Ufficio di Presidenza del Senato del 5 dicembre 1870, prot. 5853

L'archeologo Pietro Rosa fu ad esempio nominato il 1° dicembre del 1870 senatore per la categoria 20²⁸ per i meriti insigni nella conduzione degli scavi del Palazzo dei Cesari e dei monumenti negli Orti Farnesiani e per aver avviato la pubblicazione della Carta topografica del Lazio di «grandissimo valore per l'archeologia e per le ricerche sulla storia di Roma pagana». Il senatore si era inoltre distinto «per la sua condotta come cittadino di Roma, e prova ne sia, aver egli ottenuto nelle recenti elezioni municipali il maggior numero dei voti»²⁹, come scriveva il presidente Consiglio Lanza in una lettera in cui documentava i titoli di nomina in corso di esame da parte del Senato³⁰. Lanza citava, oltre le numerose accademie di cui l'insigne archeologo era socio, il fatto che «le opinioni del Rosa, in fatto di topografia dell'antica Roma, fanno autorità presso gli storici che in questi ultimi anni si occuparono di questioni ad essa attinenti»³¹.

Tra i nuovi senatori fu nominato anche l'ambasciatore Marcello Cerruti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Madrid, che aveva condotto i negoziati per sostenere la candidatura

²⁸ La categoria 20 era prevista dall'art. 33 dello Statuto albertino: «Coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la Patria».

²⁹ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, Lettera di Giovanni Lanza al presidente del Senato [Vincenzo Fardella di Torrearsa], 28 dicembre 1870, prot. 5879.

³⁰ La convalida dei titoli per il senatore Pietro Rosa avvenne il 23 gennaio 1871.

³¹ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, Lettera di Giovanni Lanza al presidente del Senato [Vincenzo Fardella di Torrearsa], 28 dicembre 1870, prot. 5879.

del principe Amedeo nell'estate 1870 ed era stato firmatario dell'importante trattato di commercio con la Spagna nel febbraio dello stesso anno.

Con distinti decreti del 1° dicembre 1870 furono nominati il nuovo presidente del Senato, Vincenzo Fardella di Torrearsa e i vicepresidenti Paolo Onorato Vigliani, Celso Marzucchi, Rodolfo d'Afflitto e Terenzio Mamiani. La composizione del Consiglio di Presidenza fu completata nella tornata del 5 dicembre 1870, con l'elezione a scrutinio segreto dei segretari e dei questori. Dopo la lettura dei decreti di nomina dei senatori, il presidente Fardella di Torrearsa dichiarò costituito il seggio e, nel suo breve discorso di insediamento, seguito da vivi applausi, si disse «Fortunato di salutare insieme a voi questo fausto giorno, nel quale siede per la prima volta la rappresentanza nazionale al suo completo nelle due Camere del Parlamento, per l'Unità omai compiutasi della gran Patria Italiana»³².

L'elezione di Amedeo di Savoia a re di Spagna: funzioni di rappresentanza del Senato

Nella stessa seduta del 5 dicembre 1870, subito dopo la costituzione del seggio, il presidente Torrearsa partecipò in Senato l'accettazione da parte di Amedeo d'Aosta della corona di Spagna:

«avendo ieri avuto l'onore di assistere insieme ai Vice-Presidenti e Questori del Senato alla solenne funzione che ebbe luogo al Reale Palazzo, in occasione dell'offerta della Corona di Spagna a S.A.R. il Principe Amedeo, io non ho mancato di presentare gli omaggi e le congratulazioni del Senato al nuovo Re, e credo di avere con ciò interpretato i vostri sentimenti...».

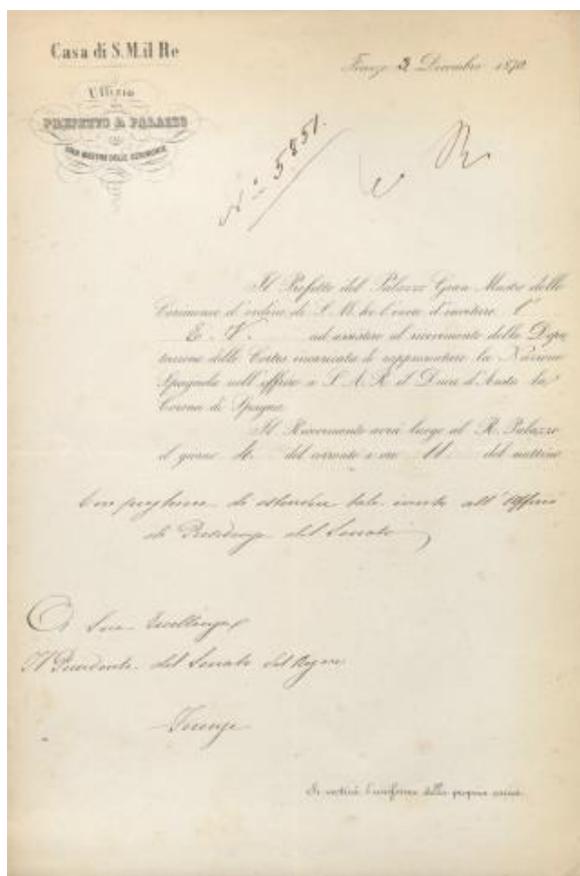
Luigi Chiesi, senatore questore di recente nomina, prendendo la parola, definì l'avvenimento atto di «somma importanza politica»:

«Il Principe Amedeo ha accettato la Corona di Spagna offertagli dai legittimi Rappresentanti delle Cortes Costituenti della Nazione Spagnuola, di quella generosa ed eroica Nazione, la quale per la santa causa della libertà, e dell'indipendenza, e per la Monarchia costituzionale ha combattuto e vinto le più aspre e formidabili battaglie. Il Senato e l'Italia non possono non essere dolenti di perdere un amato Principe, modello di ogni più nobile virtù, un valoroso Principe che ha versato il suo sangue sui campi di battaglia per l'indipendenza e per l'Unità della Patria. Nondimeno l'Italia non può non esultare di gioia per questo grande avvenimento politico, che cresce l'aureola di gloria ond'è circondato il capo dell'Augusto nostro Monarca, il quale meritò il titolo di Re Galantuomo; esempio raro di Re, di cittadino e soldato, che insegnò ai suoi Figli a quali condizioni si possa nobilmente portare la Corona Reale».

Due giorni prima della seduta reale per l'inizio della 11ª legislatura, il presidente del Senato aveva ricevuto l'invito del prefetto del palazzo gran mastro delle cerimonie d'ordine di S.M. «ad

³² AP Senato, *Discussioni*, cit., 5 dicembre 1870.

assistere, il 4 dicembre, al ricevimento della Deputazione delle Cortes incaricata di rappresentare la Nazione Spagnola nell'offrire a S.A.R. il Duca d'Aosta la Corona di Spagna»³³.



Invito al presidente del Senato del Regno, Firenze, 3 dicembre 1870, prot. 5851

ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870

Il presidente del Senato in tale occasione invitò il presidente delle *Cortes* Manuel de Zorrilla per assistere con i parlamentari spagnoli ad alcune sedute dell'Assemblea in speciali tribune riservate della Grand'Aula dopo la costituzione del seggio, come risulta nel registro Copialettere della Presidenza³⁴. Il presidente Zorrilla anche a nome della deputazione si disse onorato di accettare l'invito nonostante il poco tempo disponibile:

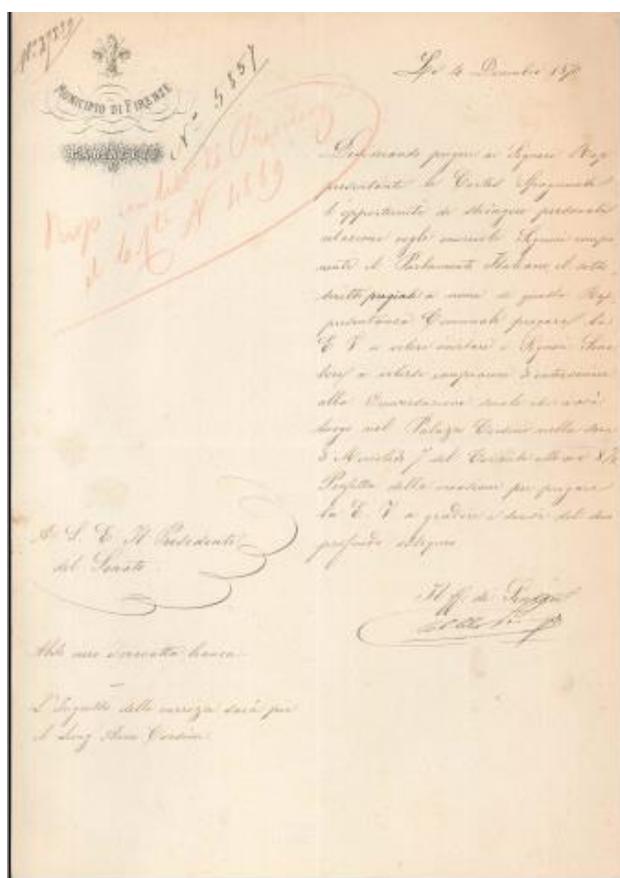
«La Diputaciòn Española profundamente agradecida à la distinción de V.E. tendrá el honor de asistir à alguna de la sesiones del Senado, si el escaso tiempo que le resta de permanencia en esta Còrtes, se lo permite. Aprovecho gustoso esta ocasion de ofrecer à V. E. en nombre de la Diputacion que preside, el hommage de la consideracion màs

³³ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, Invito al presidente del Senato del Regno, Firenze, 3 dicembre 1870, prot. 5851.

³⁴ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Copialettere della Presidenza, Registro n. 5 (17 dicembre 1868-11 febbraio 1873), lettera del presidente del Senato al presidente delle *Cortes*, Firenze, 5 dicembre 1870, prot. 4866.

distinguida. Florencia 6 de Diciembre de 1870. El Presidente de las Còrtes Constituentes Españolas. [Manuel de Zorrilla]»³⁵.

Riunioni informali tra i parlamentari italiani e la deputazione spagnola furono probabilmente tenute anche in spazi esterni alle aule parlamentari: Palazzo Corsini, il 7 dicembre 1870, ospitò una «Conversazione serale» organizzata dal deputato Ubaldino Peruzzi, f.f. sindaco di Firenze, a nome della Rappresentanza comunale nell'intento di «porgere ai Signori Rappresentanti le Cortes Spagnuole l'opportunità di stringere personali relazioni cogli onorevoli Signori componenti il Parlamento»³⁶. Il presidente del Senato diede rilievo con apposita circolare all'evento, come risulta dalla minuta conservata negli Incarti di Segreteria³⁷ e da un'altra minuta conservata nel registro Copialettere della Presidenza³⁸.



Invito di Ubaldino Peruzzi, facente funzioni di sindaco, al presidente del Senato a Palazzo Corsini, 4 dicembre 1870, prot. 5857

ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870

³⁵ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, Lettera della Presidenza delle Cortes costituenti spagnole al presidente del Senato, Firenze, 6 dicembre 1870, prot. 5855.

³⁶ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, Invito al presidente del Senato del Regno, Firenze, 3 dicembre 1870, prot. 5857.

³⁷ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, Minuta della lettera del presidente del Senato al sindaco di Firenze Ubaldino Peruzzi, 6 dicembre 1870, Firenze, prot. 4869.

³⁸ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Copialettere della Presidenza, Registro n. 5 (17 dicembre 1868-11 febbraio 1873), Minuta del presidente del Senato al sindaco di Firenze, Firenze, 6 dicembre 1870, prot. 4869.

Le funzioni di rappresentanza del Senato non si limitarono al ricevimento della deputazione spagnola. Il senatore Chiesi, nel suo intervento del 5 dicembre, propose anche la nomina di una deputazione per

«rassegnare gli atti del suo ossequio e della sua devozione all'Augusto nostro Re, il quale diede il suo assenso a questo grande atto, e ad esprimere i sensi della più viva congratulazione a S.M. il Re di Spagna, che il Senato si gloriava di annoverare fra i suoi Colleghi, e che meritò l'alto onore di essere chiamato al Trono di una generosa e forte nazione che con tanto slancio le affidava l'alta missione di reggere i suoi destini»³⁹.

La proposta di un atto di omaggio al principe Amedeo «oramai non più Principe italiano, ma Re della generosa e nobile nazione Spagnuola» fu approvata all'unanimità dal Senato. I senatori chiamati a far parte della deputazione furono, oltre lo stesso proponente, Costantini, Pasolini, Mannelli, Farina, Montezemolo. Il voto del Senato fu comunicato dal presidente del Senato Torreata al presidente del Consiglio Lanza, unitamente alla richiesta di un'udienza da parte del duca d'Aosta:

«Nella pubblica sua adunanza di jeri, il Senato deliberava di nominare una Deputazione coll'incarico di recare a S.M. il Re di Spagna le felicitazioni del Senato pel fausto avvenimento della sua assunzione al Trono di Spagna. La scelta di questa Deputazione ebbe luogo seduta stante col mezzo d'estrazione a sorte e riescì composta dei contradistinti Senatori, oltre il Presidente. Laonde il sottoscritto interessa la cortesia di S.E. il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, acciò voglia impetrare, da S.M. il Re di Spagna, il favore d'una particolare udienza pel ricevimento della Deputazione medesima; ed onorasi ad un tempo di rinnovargli l'attestato della più alta sua considerazione. Il Presidente del Senato F. Torreata»⁴⁰.

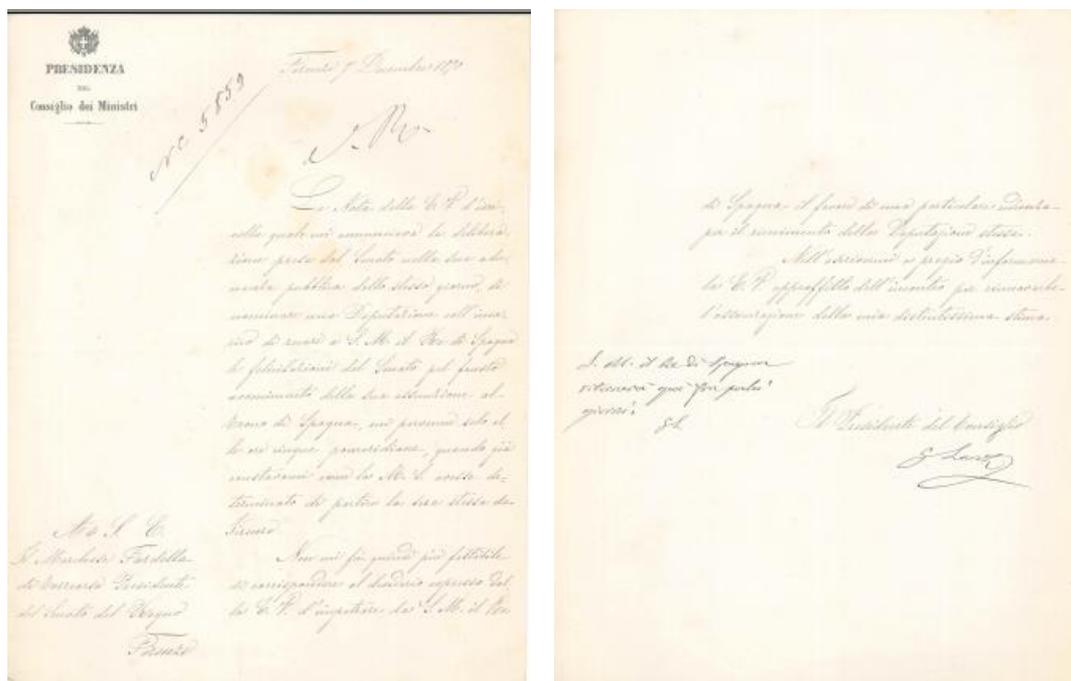
Poiché nel frattempo Amedeo di Savoia era partito da Firenze, la delegazione del Senato poté essere ricevuta solo a fine dicembre, come risulta dalla lettera del presidente del Consiglio Lanza al presidente del Senato:

«La Nota della E.V. d'ieri, colla quale mi annunciava la deliberazione presa dal Senato nella sua adunanza pubblica dello stesso giorno, di nominare una Deputazione coll'incarico di recare a S.M. il Re di Spagna le felicitazioni del Senato pel fausto avvenimento della sua assunzione al Trono di Spagna, mi pervenne solo alle ore cinque pomeridiane, quando già constavami come la M.S. avesse determinato di partire la sera stessa da Firenze. Non mi fu quindi più fattibile di corrispondere al desiderio espresso dalla E. V. d'impetrare da S.M. il Re di Spagna il favore di una particolare udienza per

³⁹ AP Senato, *Discussioni*, cit., 5 dicembre 1870.

⁴⁰ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Copialettere della Presidenza, Registro n. 5 (17 dicembre 1868-11 febbraio 1873), Minuta della lettera del presidente del Senato al presidente del Consiglio Lanza, 6 dicembre 1870, prot. 4870.

il ricevimento della Deputazione stessa. Nell'ascrivermi a pregio d'informarne la E.V. approfitto dell'incontro per rinnovarle l'assicurazione della mia distintissima stima»⁴¹.



Lettera del presidente del Consiglio al presidente del Senato sulla partenza del re di Spagna da Firenze, 7 dicembre 1870, prot. 5859
ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870

In una postilla nella stessa lettera, Lanza rassicurava il presidente che il nuovo re di Spagna sarebbe rientrato a breve a Firenze. L'annuncio dell'avvenuto ricevimento della deputazione di senatori fu dato dal presidente del Senato in Aula il 27 dicembre 1870:

«Presidente. Signori Senatori; La vostra Deputazione incaricata di presentare a S.M. il Re di Spagna gli omaggi del Senato fu ricevuta l'altro ieri, e S.M. degnossi di manifestare il suo gradimento ai voti che per mezzo nostro Le faceste esprimere»⁴².

La copia autentica dell'atto pubblico di accettazione da parte del duca d'Aosta della Corona di Spagna⁴³ fu trasmessa dal ministro degli Affari esteri Visconti Venosta l'11 dicembre 1870⁴⁴ per essere conservata negli archivi degli atti di stato civile della casa reale, nel forziere della

⁴¹ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, Lettera del presidente del Consiglio Giovanni Lanza al presidente del Senato, Firenze, 7 dicembre 1870, prot. 5859.

⁴² AP Senato, *Discussioni*, cit., 27 dicembre 1870.

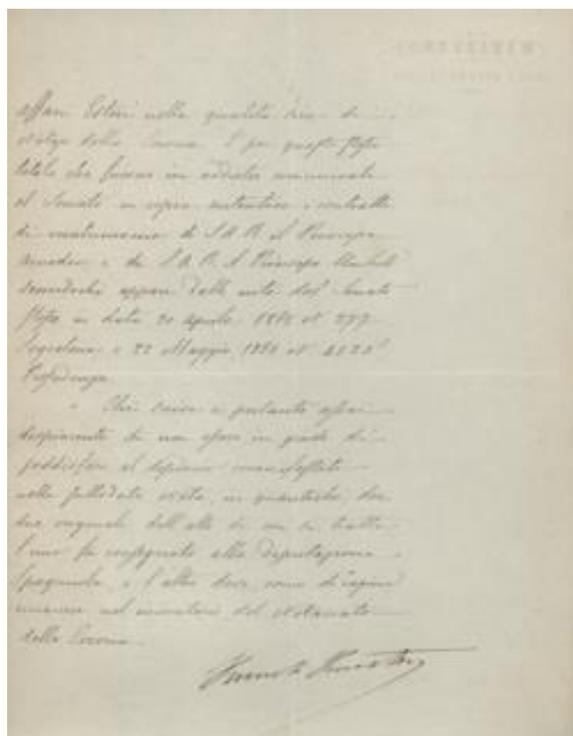
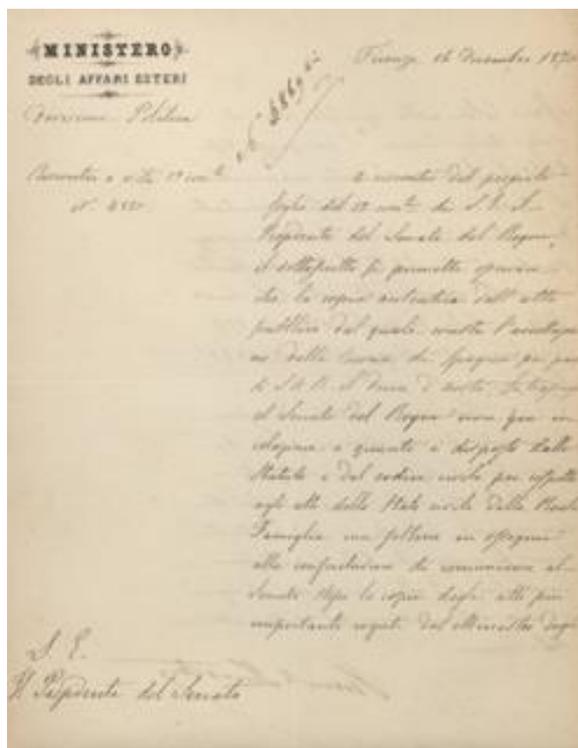
⁴³ ASSR, Senato del Regno, Real Casa, Stato civile di Casa Savoia, Registro di stato civile, n. 23, "Atto pubblico rogato il dì 4 dicembre 1870 in Firenze nel reale Palazzo di Sua S.R. Maestà Vittorio Emanuele II Re d'Italia nella circostanza dell'accettazione di Sua Altezza reale il Duca d'Aosta della Corona di Spagna".

⁴⁴ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, lettera di Emilio Visconti Venosta al presidente del Senato, Firenze, 11 dicembre 1870, prot. 5869-bis. Per la gestione delle carte della Real Casa, vedi *La conservazione dell'Archivio della Casa reale nel Senato del Regno*, in [MemoriaWeb n. 28 \(n.s.\), dicembre 2019](#).

Biblioteca del Senato. Il presidente Torrearsa chiese il 13 dicembre la sostituzione della copia conforme con uno degli atti originali stilati dal ministro⁴⁵. Il ministro Visconti Venosta, nella risposta del 16 dicembre, dichiarò di non poter procedere all'invio dell'atto richiesto, dal momento che uno degli atti era stato consegnato alla deputazione inviata dalle *Cortes*:

«Chi scrive è pertanto assai dispiacente di non essere in grado di soddisfare al desiderio manifestato nella sullodata nota, in quantoché [*sic*] dei due originali dell'atto di cui si tratta l'uno fu consegnato alla Deputazione Spagnuola, e l'altro deve, come di ragione, rimanere nel minutario del Notariato della Corona»⁴⁶.

Precisava inoltre che l'invio della copia autentica dell'atto di accettazione della Corona si doveva considerare «non già in relazione a quanto disposto dallo Statuto e dal Codice civile per rispetto agli atti dello Stato civile della Reale Famiglia ma sibbene in ossequio alla consuetudine di comunicare al Senato stesso la copia degli atti più importanti rogati dal Ministro degli Affari Esteri nella qualità sua di Notajo della Corona», richiamandosi anche alla prassi consolidata⁴⁷.



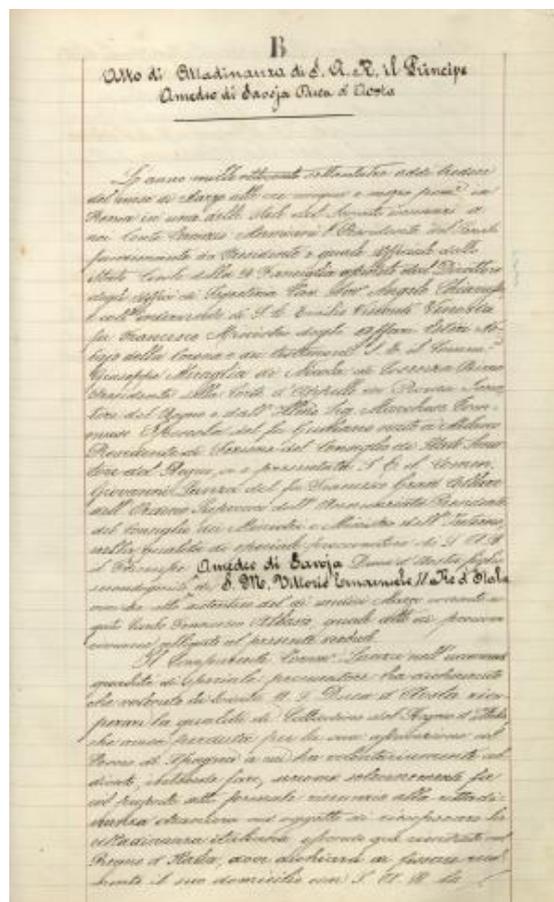
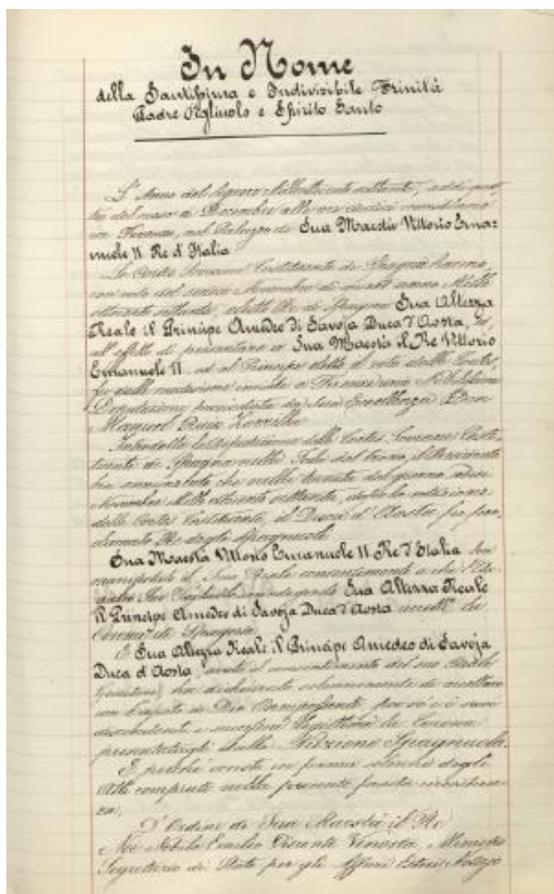
Lettera di Visconti Venosta alla presidenza del Senato, Firenze, 16 dicembre 1870
ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti

⁴⁵ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Copialettere della Presidenza, Registro n. 5 (17 dicembre 1868-11 febbraio 1873), Minuta della lettera del presidente del Senato al ministro Visconti Venosta, 13 dicembre 1870, prot. 4880.

⁴⁶ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, Lettera del ministro Visconti Venosta al presidente del Senato, Firenze, 16 dicembre 1870.

⁴⁷ Nella lettera citata Visconti Venosta si richiamava ad alcuni precedenti: «È per questo titolo che furono in addietro comunicati al Senato in copia autentica i contratti di matrimonio di S.A.R. il Principe Amedeo e di S.A.R. il Principe Umberto secondoché appare dalle note del Senato stesso in data 30 aprile 1868, n. 277 Segreteria, e 28 maggio 1868 n. 4535, Presidenza».

Nel 1873, dopo l'abdicazione, fu trasmesso al Senato l'atto di reintegrazione nella cittadinanza italiana da parte del duca d'Aosta⁴⁸.



Atto dell'accettazione della Corona di Spagna da parte del Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, 4 dicembre 1870, n. 23

Atto della recuperata cittadinanza, 13 marzo 1873, n. 24

ASSR, Real Casa, Stato civile di Casa Savoia, Registro di stato civile.

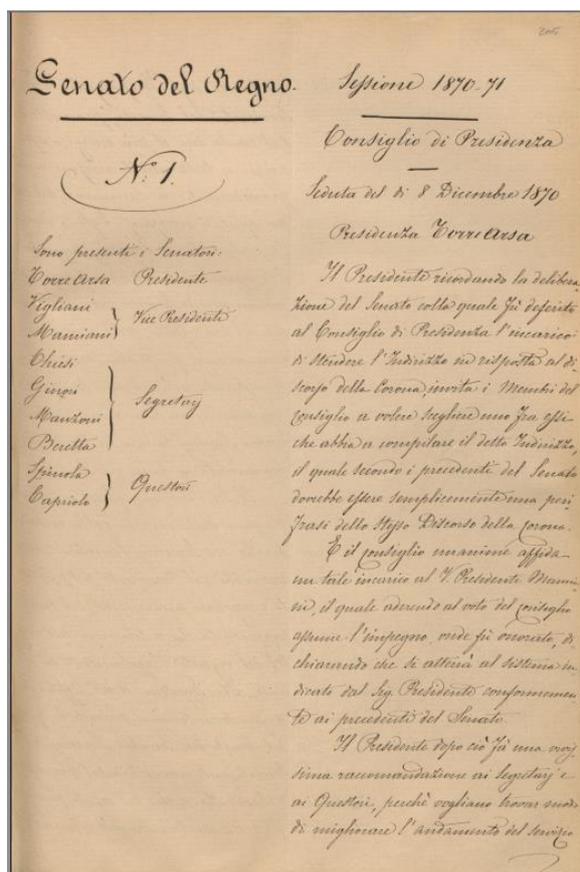
L'Indirizzo del Senato in risposta al Discorso della Corona

Il discorso della Corona pronunciato il 5 dicembre 1870 in occasione dell'apertura della nuova sessione parlamentare è stato oggetto di diverse pubblicazioni nell'ambito delle iniziative per ricordare l'annessione delle province romane⁴⁹.

⁴⁸ ASSR, Real Casa, Stato civile di Casa Savoia, Registro di stato civile, n. 24, Atto della recuperata cittadinanza da parte del il Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta Duca d'Aosta, 13 marzo 1873.

⁴⁹ AP Senato, *Discussioni*, cit., 5 dicembre 1870. Vedi anche "A 150 anni dalla breccia di Porta Pia - All'indomani della breccia di Porta Pia: un discorso del Re", in [MinervaWeb n. 59 \(n.s.\), ottobre 2020](#).

La documentazione conservata nell'Archivio storico del Senato riguarda soprattutto la predisposizione dell'indirizzo di risposta al discorso del sovrano, secondo le norme previste dal Regolamento del Senato⁵⁰. Nella tornata del 6 dicembre 1870 fu approvata la proposta del senatore Giovanola di affidare al Consiglio di Presidenza la stesura dell'indirizzo di risposta secondo una prassi consolidata negli anni precedenti e prevista dal Regolamento citato⁵¹. Due giorni dopo, nel Consiglio di Presidenza, fu incaricato della stesura dell'indirizzo il vicepresidente Mamiani «il quale aderendo al voto del Consiglio assume l'impegno, onde fù [*sic*] onorato, dichiarando che si atterrà al sistema indicato dal Signor Presidente conformemente ai precedenti del Senato»⁵².



Processo verbale del Consiglio di Presidenza dell'8 dicembre 1870

ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 8 dicembre 1870

⁵⁰ L'art. 88 del Regolamento del Senato prevedeva: «I progetti di indirizzi sono stesi da una Commissione composta del Presidente del Senato e di quattro Senatori almeno, da eleggersi in uno dei modi segnati nell'art. 21. Può tuttavia il Senato incaricare di questa compilazione l'Ufficio di Presidenza. Questi progetti sono sottoposti all'approvazione del Senato, e tosto, dopo approvati, vengono trascritti nel processo verbale della seduta» (*Regolamento del Senato*, Tip. G. Favale e Company, 1861).

⁵¹ AP Senato, *Discussioni*, cit., 6 dicembre 1870: «Sta benissimo che dal Regolamento del Senato siano prescritte le norme per la nomina della Commissione incaricata di redigere la risposta al discorso della Corona, ma i precedenti di questi ultimi anni portano che il Senato incaricava l'Ufficio stesso di Presidenza della compilazione dell'indirizzo; sarei quindi d'avviso di attenerci a questi precedenti; si pregasse cioè l'Ufficio di Presidenza di volere formulare l'Indirizzo da approvarsi poi dal Senato».

⁵² [ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 8 dicembre 1870.](#)

Come si può leggere nel processo verbale della seduta del 12 dicembre⁵³, il Consiglio di Presidenza, approvato all'unanimità l'indirizzo predisposto da Mamiani «con plauso e per acclamazione», aprì la discussione sulla forma di pubblicità da riservare al documento. Secondo i senatori Vigliani e Capriolo la stampa del testo approvato era necessaria per consentirne la lettura ai senatori in vista della discussione in Aula, mentre il senatore Spinola era contrario a ogni forma di divulgazione del progetto d'indirizzo prima della presentazione al Re. Il questore Capriolo in particolare osservò che

«l'Indirizzo prima di essere presentato a S.M. deve essere approvato dal Senato, al quale deve essere perciò letto come un semplice progetto, e come tale occorre che sia stampato e distribuito ai Senatori, alla cui approvazione deve essere necessariamente sottoposto»⁵⁴.

Il Consiglio di Presidenza accolse all'unanimità la proposta del vicepresidente Vigliani, il quale riteneva che la stampa di un testo ufficiale fosse necessaria per prevenire errori o fraintendimenti da parte dei giornali:

«Il V. Presidente Vigliani, alla osservazione fatta dal senatore Capriolo, aggiunge che dovendo essere l'indirizzo letto in pubblica seduta ed approvato dal Senato prima di essere presentato a S.M. si vedrà immediatamente stampato sui diversi giornali subito dopo la pubblica seduta, ed è perciò opportuno, anzi necessario, che per cura della Segreteria ne sia fatta una stampa ufficiale corretta per comodo dei Senatori che devono approvarlo»⁵⁵.

Il progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona fu approvato definitivamente nella seduta pubblica del Senato il 13 dicembre 1870, accolto da segni di approvazione e senza che fossero svolte osservazioni in proposito. Nella stessa seduta fu sorteggiata la deputazione per la presentazione dell'indirizzo al Re⁵⁶, ricevuta dal re il 17 dicembre 1870⁵⁷. La lettera di invito è conservata nelle carte dell'Ufficio di Segreteria ed è firmata da Maurizio Gerbaix de Sonnaz, aiutante di campo del Re e nominato senatore del Regno col decreto reale del 1° dicembre 1870:

«Presi gli ordini sovrani, ho l'onore di annunciare all'Eccellenza Vostra che Sua Maestà riceverà domani (17) alle ore 10 antimeridiane nel grande Appartamento di questo Regio Palazzo la Deputazione incaricata di presentarLe la risposta del Senato del Regno al Discorso della Corona. Colgo questa circostanza per esprimere all'Eccellenza vostra i sentimenti dell'alta mia considerazione. Il Primo aiutante di campo di Sua Maestà

⁵³ [ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Consiglio di Presidenza, Processi verbali, 12 dicembre 1870.](#)

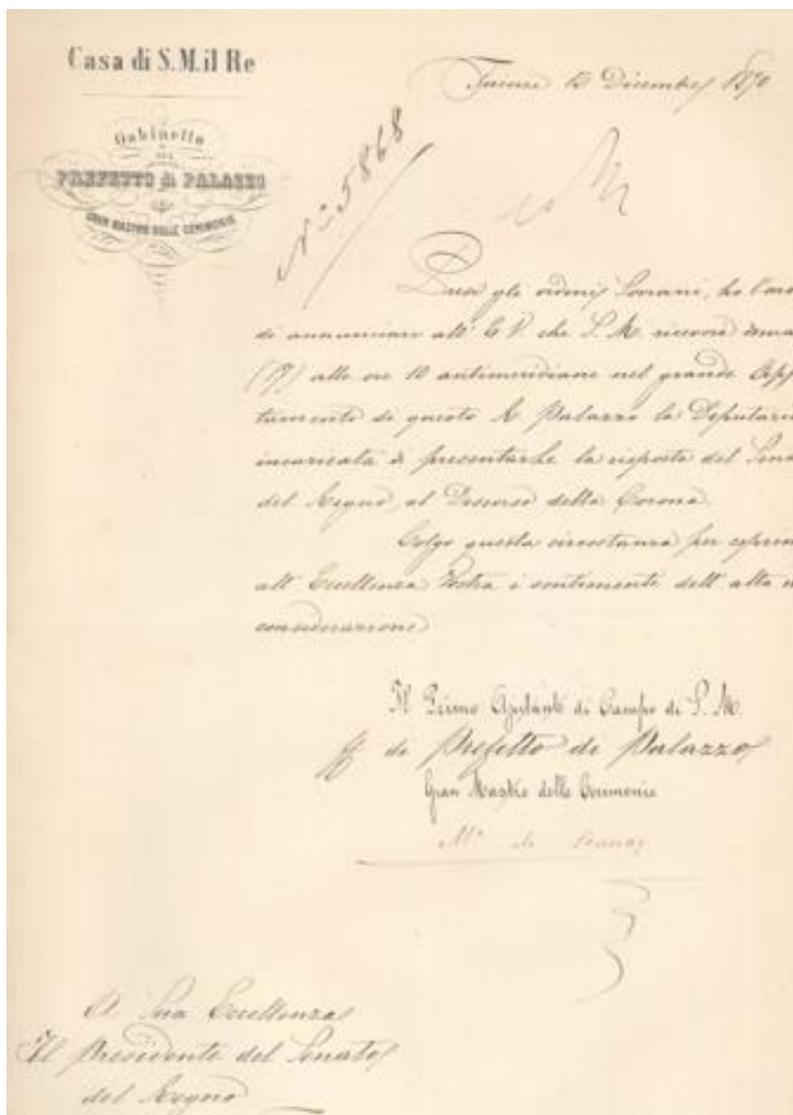
⁵⁴ Ivi.

⁵⁵ Ivi.

⁵⁶ AP Senato, *Discussioni*, cit., 13 dicembre 1870. La deputazione risultò composta dai senatori Pisani, Pandolfina, Des Ambrois, Mamiani, Della Verdura, Cipriani Pietro e supplenti Ginori e Salmour.

⁵⁷ La notizia dell'avvenuto ricevimento da parte del re fu data nella seduta del 22 dicembre 1870: AP Senato, *Discussioni*, cit., 22 dicembre 1870.

facente funzioni di Prefetto di Palazzo Gran Mastro delle Cerimonie M[aurizio Gerbaix] de Sonnaz a sua Eccellenza il Presidente del Senato del Regno»⁵⁸.



Lettera di M. Gerbaix de Sonnaz al presidente del Senato, 16 dicembre 1870, prot. 5868

ASSR, Senato del Regno
Segreteria, Incarti, 1870

Nell'Indirizzo approvato il Senato accennava anche alla necessità di proporre una soluzione parlamentare alla frattura con il mondo cattolico e di garantire la libertà e l'indipendenza della Chiesa.

«Nessun figliuolo di Re vendicò e compiette, come la Maestà Vostra, con devozione e coraggio eroico i paterni proponimenti. Voi, dando Roma all'Italia, sua capitale gloriosa

⁵⁸ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, Lettera di Gerbaix de Sonnaz al presidente del Senato, 16 dicembre 1870, prot. 5868.

e desideratissima, scioglieste appieno il gran voto e confermaste a Voi stesso il titolo sacro e invidiato di Re Galantuomo. (*Bene!*)

Gli ansiosi pericoli, le sventure, le trepidazioni di ventitré anni sono oggidì compensate ad esuberanza, poiché vi condussero a potere affermare dall'alto del trono che *l'Italia è libera ed una, e ormai non dipendere più che da noi di farla grande e felice*. E diverrà, del sicuro, grande e felice, se un senso operoso del dovere, se il risorgimento nostro morale pareggerassi a quello delle sorti politiche. [...]

Per ciò, Sire, Voi comandaste che le truppe italiane entrassero nella Città Eterna, dove le accolse una festa ed una esultazione sì fatta, che mai non fu mostrata maggiore a nessuna milizia liberatrice, e dove l'antico e tacito patto fraterno fu suggellato dall'autorità irrefragabile d'un solenne plebiscito. Spetta ora al Parlamento di provvedere perché le coscienze più timorate s'acquetino; l'alto ufficio spirituale della Santa Sede rimanga intatto e indipendente, rimangano franche le relazioni di lei con l'universo cattolico e vi si aggiunga l'esempio, che intendiamo porgere a tutti, di allargare al possibile le libertà della Chiesa, la quale oggimai non avrà impedimento nessuno per ritemprarsi nelle venerande tradizioni dei secoli antichi»⁵⁹.

L'accettazione del plebiscito delle province romane

Nel dicembre 1870 il Senato discusse e approvò il progetto di legge per la “Conversione in legge del regio decreto 9 ottobre 1870 per l'accettazione del Plebiscito delle Province romane”⁶⁰, di cui è conservato il fascicolo dell'Ufficio centrale (commissione per l'esame) con il testo trasmesso dalla Camera dei deputati, la relazione del presidente del Consiglio dei ministri Lanza e la relazione dell'Ufficio centrale per l'esame dei disegni di legge.

La discussione generale iniziò il 27 dicembre 1870⁶¹. Può essere utile riportare alcuni passi degli interventi più significativi espressione delle diverse opinioni di voto. Alcuni senatori, contrari, erano preoccupati in particolar modo per le “guarentigie” all'indipendenza del pontefice, come il senatore Mameli⁶²:

«Sussiste tuttora in dritto la sovranità del Papa: impossibile quindi la coesistenza di due sovrani in Roma. Se anche ciò fosse possibile, fatta la separazione del temporale dallo spirituale, sarebbe necessario dimostrarlo praticamente, e indi la necessità di discutere simultaneamente le guarentigie. Devesi ad ogni modo ritenere che, sotto qualunque aspetto, la quistione è di sua natura internazionale».

⁵⁹ AP Senato, *Discussioni*, cit., 13 dicembre 1870.

⁶⁰ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Disegni di legge, Leg. 11, ses. 1, n. 13 “Conversione in legge del Regio Decreto 9 ottobre 1870 n. 5903 per l'accettazione del Plebiscito delle Province Romane”. Divenne [legge 31 dicembre 1870, n. 6165](#).

⁶¹ Nella stessa seduta il ministro dell'Interno presentò il progetto di legge per il trasporto della capitale a Roma (AP Senato, 27 dicembre 1870). Vedi *infra* nota 69.

⁶² AP Senato, *Discussioni*, cit., 27 dicembre 1870.

Il riferimento alla difficile “coabitazione” di una duplice sovranità in Roma era evidenziato anche dal senatore Correale preoccupato del trasferimento della Capitale:

«Tutto ci consiglia a rispettare nel Papa la duplice autorità, ed a rimanere noi in Firenze. Firenze continuerà ad essere la Capitale politica d'Italia. Roma sarà la Città sacra e Capitale dell'Orbe cattolico. Le nostre schiere, ora in Roma, vi rimarranno a sostegno ed onoranza del Pontefice».

Il senatore Musio, favorevole alla legge, riteneva fondamento del progetto di legge il diritto alla sovranità popolare:

«Questo diritto ha ricevuto solenne consacrazione in Inghilterra, in Francia, testé in Spagna, e noi lo abbiamo consacrato coll'accettazione di tanti plebisciti precedenti. Come dunque oggi si vuol muovere questione sull'accettazione del plebiscito di Roma? È forse questo plebiscito diverso da quello di Palermo, di Napoli, di Firenze, di Parma? Se noi col riconoscere il diritto delle genti civili allora non abbiamo errato, non erriamo neanche adesso; o se erriamo adesso, bisogna dire che abbiamo errato allora, giacché oggi come allora si è esercitato lo stesso diritto di sovranità popolare irrecusabile alle società che hanno votato i plebisciti».

Sempre il senatore Musio affermava il principio che il potere temporale fosse contrario allo spirito del Vangelo e si richiamava pertanto alla Chiesa dei primi secoli:

«I Papi, sacerdoti nei primi otto secoli, facevano questi miracoli sebbene fossero sudditi e non Re».

Si devono segnalare poi le posizioni sfumate dei senatori favorevoli al progetto.

Il senatore Alfieri riteneva di non poter mettere in dubbio

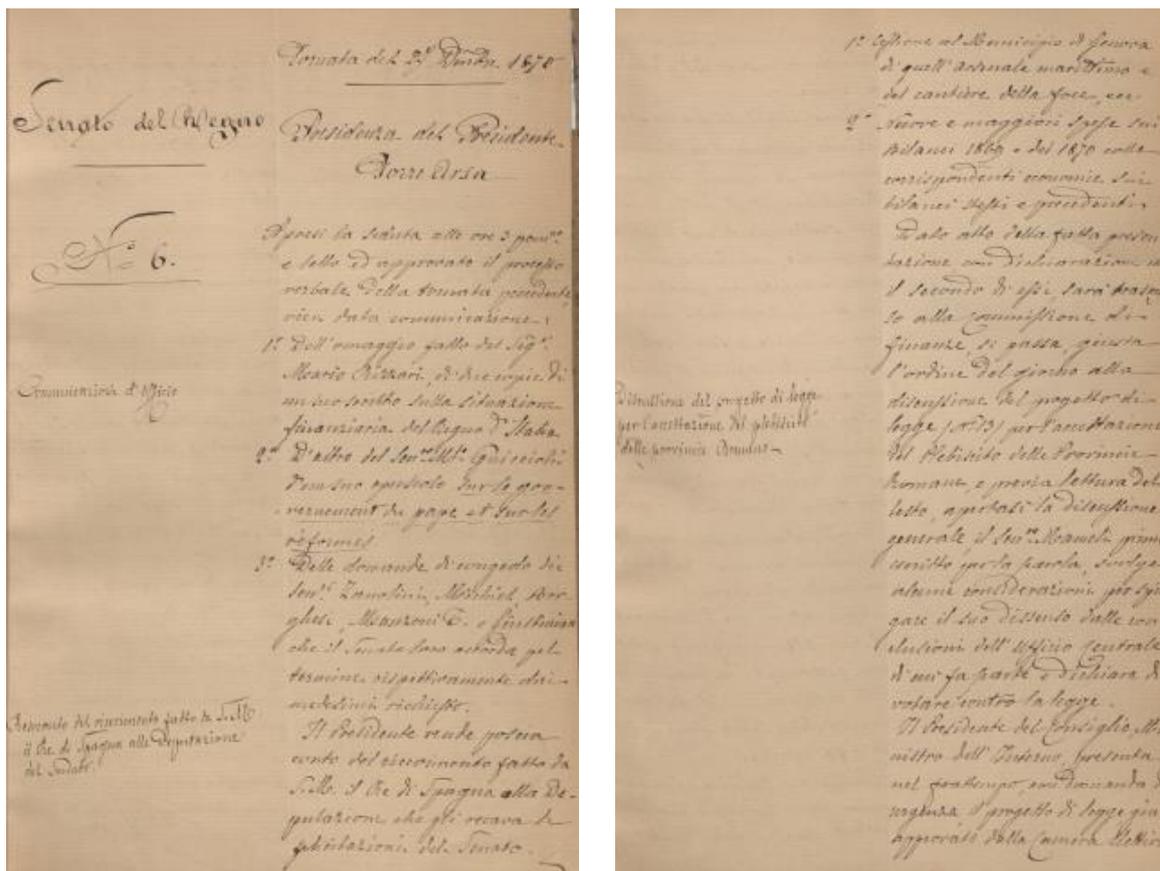
«il pieno diritto che avevano i Romani di sciogliersi dal Governo che loro più non conveniva altrimenti, e di scegliere quello che già da tutti gli altri Italiani era stato acclamato».

Pur considerando

«ugualmente indiscutibile il diritto della Nazione italiana di estendere la propria sovranità anche a questa parte del patrio suolo»,

Alfieri affermava che il suo voto favorevole non includeva

«veruna approvazione dei fatti che per opera del Governo hanno potuto condurre il popolo romano nella fortunata libertà di pronunciare per mezzo di un Plebiscito la sua annessione al Regno d'Italia, e non pregiudica punto tutti quegli altri voti che io potrei essere chiamato a dare intorno a quelle guarentigie che si crederanno necessarie, perché senza danno dello Stato, senza pericolo della libertà dei cittadini e della più preziosa di tutte, della libertà di coscienza, possa venire, quando entrambi i Rami del Parlamento abbiano approvato i progetti di legge presentati dal Ministero, trasportata in Roma la sede del Governo».



ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Processi verbali delle sedute pubbliche, tornata del 27 dicembre 1870, Apertura della discussione sul progetto di legge

Nella seduta del 28 dicembre⁶³ si discusse la proposta sospensiva del senatore Menabrea:

«Signori, le discussioni che ebbero luogo ieri e quest'oggi sulla legge che aspetta la vostra deliberazione, mi confermano maggiormente nell'opinione ch'io ebbi occasione di emettere nel seno dell'Ufficio di cui faceva parte, opinione secondo la quale mi sembra che questa legge non possa convenientemente venir votata e con cognizione di causa prima che sia sottoposta o almeno presentata al Senato la legge relativa alle guarentigie da darsi al Sommo Pontefice. Ed invero, queste leggi, sono talmente collegate fra di loro, che è impossibile separarle nella discussione, e non so come si potrebbe venire ad una votazione seria e sincera, se prima non sia determinato e stabilito quali guarentigie dovrà avere il Pontefice».

⁶³ AP Senato, *Discussioni*, cit., 28 dicembre 1870. Nella stessa seduta del 28 dicembre, il senatore Di Castagnetto dichiarò di non accettare il risultato del plebiscito «Io dunque dichiaro innanzi a Voi, onorevoli Colleghi, lo dichiaro dinanzi al Paese, che non accetto il Plebiscito; non lo accetto perché esso costituisce una violazione aperta e flagrante del diritto pubblico e internazionale verso il più venerando dei sovrani». Nella seduta si dichiarò favorevole al plebiscito Cambray Digny che si definì fermo nel «proponimento di votare tutte quelle guarentigie in favore della indipendenza e libertà del Sommo Pontefice, che crederò convenienti ed opportune affinché tutta la cattolicità viva sicura».

Secondo Menabrea il trasferimento nella capitale si doveva considerare ormai «un fatto compiuto», come affermato nel *Discorso della Corona*, e il tornare sui propri passi avrebbe potuto mettere a repentaglio l'unità stessa del paese. Era perciò auspicabile arrivare

«ad una soluzione tale che possa dare una equa soddisfazione a tutti quegli interessi che non sono soltanto italiani, ma, io direi, mondiali, perché i cattolici sono sparsi su tutta la superficie della terra».

Nel suo intervento Menabrea svolse considerazioni sulle conseguenze del voto della Camera dei deputati del 21 dicembre 1870: la Camera infatti aveva votato solo l'articolo 1 del regio decreto del 9 ottobre, rinviando l'approvazione degli articoli 2 e 3 del decreto sulle guarentigie a favore del pontefice ad altra legge speciale⁶⁴. Con la sospensione dei due articoli, «il Senato verrebbe ad accettare il plebiscito colla sola speranza che in una legge futura saranno stabilite le dette guarentigie»⁶⁵. Nell'ottica di Menabrea si veniva così a creare uno stato di incertezza:

«io domando come potremo fare noi a votare ora il Plebiscito senza sapere quali saranno le conseguenze di questo voto, e senza sapere se veramente quelle guarentigie che ne debbono essere la conseguenza indispensabile saranno effettivamente date».

Menabrea proponeva quindi che, terminata la discussione generale, si differisse la discussione degli articoli e la votazione della singola legge, in attesa della presentazione del disegno di legge sulle guarentigie, in modo che l'approvazione dei due disegni di legge avvenisse contestualmente:

«La cosa, o Signori, è gravissima, perché come io dissi, oltre all'essere una questione interna, riveste il carattere di questione internazionale; e certamente se non possiamo dare una soddisfazione vera, equa al mondo Cattolico, io credo che la questione romana diventa [*sic*] più compromessa di quello che lo fosse per lo addietro. Per questi motivi, o Signori, e nell'interesse stesso della cosa e della dignità del paese, io vorrei che nulla fosse compromesso; epperò il Plebiscito e le guarentigie pontificali debbono essere trattati simultaneamente, perché sono indivisi, e non si può ammettere l'una legge senza che l'altra sia definitivamente stabilita».

Il presidente del Consiglio Lanza, rispondendo nella stessa seduta del 28 dicembre, ribadì che il governo aveva obbedito al mandato ricevuto da entrambi i rami del Parlamento, durante le discussioni avvenute in Aula l'estate precedente, «per cogliere l'occasione opportuna che si fosse presentata per compiere il supremo voto degli italiani». Lanza, nel suo intervento, ricordò anche i tentativi di rassicurare il pontefice sulle garanzie date alla sua «indipendenza e dignità altissima» e difese l'operato del governo sugli avvenimenti compiuti per l'occupazione di Roma, in particolare in occasione della breccia di Porta Pia:

«E difatti le nostre truppe entrarono e percorsero trionfalmente tutto il territorio pontificio. Mai non ci fu manifestazione più splendida, più unanime, più cordiale di

⁶⁴ AP Camera dei deputati, *Discussioni*, cit., 21 dicembre 1870.

⁶⁵ AP Senato, *Discussioni*, cit., 28 dicembre 1870.

quella che ha accompagnato le nostre truppe lungo il territorio che percorrevano per giungere alle mura di Roma. Fu solamente alle mura di Roma, che si trovò una resistenza, alla quale per verità non eravamo preparati. In vero, noi avevamo, e non potevamo non avere una grande speranza, che dirimpetto a questa manifestazione generale delle popolazioni romane, dirimpetto alla stessa impossibilità di poter resistere alle truppe italiane, dirimpetto alla responsabilità che si assumeva per certo il Governo Pontificio ad ordinare una lotta, uno spargimento inutile di sangue, noi avevamo fondata speranza che si sarebbe evitata una collisione. E le nostre truppe, come sempre, così allora, mostrarono una abnegazione, per la quale non vi è elogio che basti; giacché sopportarono impassibili per parecchie ore il fuoco delle orde straniere, le quali difendevano Roma. Imperocché, la breve lotta che c'è stata, non seguì che fra le truppe italiane da un lato, e quelle bande raccogliatrici di stranieri dall'altro, le quali pretendevano di difendere il trono pontificio».

Il rinvio del progetto sull'approvazione del plebiscito avrebbe inoltre comportato ricadute sulla composizione delle Camere e sulle votazioni di altri progetti di legge:

«Noi abbiamo, così nell'uno come nell'altro ramo del Parlamento, dei Senatori e Deputati delle provincie romane che prendono parte nella votazione delle leggi. Ora sarebbe egli cosa conveniente che costoro rimanessero *in partibus*, attendendo che venga la votazione di questo progetto?».

Il senatore Cambrey Digny, nella stessa sede, appoggiando la proposta Menabrea, sottolineava la difformità tra Senato e Camera dei deputati in merito alla questione romana:

«Del resto, perché questa differenza nel modo di trattare questa grave questione tra la Camera dei Deputati e il Senato? Nella Camera, il Ministero ha portato le tre leggi unite; ha portato sì la legge del Plebiscito che comprende il germe, il principio delle garanzie, ma le definisce secondo il concetto del Governo. Al Senato si porta la legge sul Plebiscito, che comprende il germe, il principio delle garanzie, ma insieme ha unito una legge che le svolge in pratica, le definisce secondo il concetto del Governo. Al Senato si porta la legge sul Plebiscito, che parla in massima delle garanzie, si porta l'altra legge che parla del trasferimento della Capitale; ma la legge che stabilisce le garanzie, la sola sostanziale e decisiva noi non la conosciamo. Essa è sempre sottoposta alle discussioni dell'altra Camera».

Il 29 dicembre si chiuse la discussione sul progetto di legge. La seduta riguardò soprattutto la proposta sospensiva di Menabrea, appoggiata dal senatore Capponi⁶⁶ cui replicò il presidente del Consiglio Lanza.

⁶⁶ AP Senato, *Discussioni*, cit., 29 dicembre 1870. «Ho chiesto la parola per associarmi alla proposta fatta ieri dall'onorevole senatore Menabrea, quella cioè di sospendere la votazione dell'attuale progetto di legge sul Plebiscito romano. Accennerò quanto io possa brevemente i motivi che mi ci hanno condotto, e che si riducono in sostanza a due: la gravità, l'importanza somma dell'argomento, la dignità, la convenienza del Senato di esercitare l'ufficio suo moderatore, massimamente in cosa tanto grave [...] dalla sola indipendenza del Pontefice dipende la vostra

«Io reputo però che basti unicamente leggere il progetto di legge che abbiamo presentato, relativo alle guarentigie a stabilirsi pel Sommo Pontefice, per convincersi che il Ministero non solo desidera, ma crede necessario che le guarentigie stesse sieno salde, reali, efficaci, tali insomma da assicurare al Papa la sua piena indipendenza: se poi il Parlamento suggerirà altre guarentigie, ed aggiungerà altre condizioni le quali tutelino vienmeglio questa indipendenza, il Ministero ne terrà gran conto: le prenderà ad esame, e sarà ben lieto se troverà modo di completare il suo sistema».

Svolsero gli ultimi interventi della discussione generale i senatori Chiesi, favorevole, e Poggi che, pur favorevole all'articolo 1, era contrario a rinviare l'approvazione delle guarentigie del pontefice per il pericolo che fossero menomate o alterate. Chiesi riteneva che

«Votando il Plebiscito, o Signori, faremo omaggio ai principii del nostro Diritto Pubblico, daremo una giusta soddisfazione al voto dei Romani ed alle aspirazioni della grande maggioranza egli Italiani, e liberando il Pontefice dalle mondane pastoie del dominio temporale, renderemo più rispettata e venerata l'autorità sua spirituale sulle coscienze dei cattolici».

Dopo la dichiarazione del senatore Poggi⁶⁷ la discussione generale fu chiusa e la parola passò al relatore, senatore Conforti in sostituzione di Mamiani. Conforti, difendendo il progetto, dichiarò che «non si aspettava che il plebiscito romano fosse impugnato con tanta forza» da alcuni dei colleghi. L'opposizione all'approvazione del plebiscito fu manifestata anche al di fuori dell'Aula, anche con toni molto veementi.

Il senatore Giuseppe Cataldi, impossibilitato a recarsi in Senato, il 12 gennaio 1871 dichiarò in una lettera inviata al presidente del Senato che se fosse stato presente avrebbe unito il suo voto «a quelli di coloro che stimarono di doverlo respingere»⁶⁸.

In uno dei passi della lettera, fortemente polemica, Cataldi dichiarava di considerare il plebiscito determinato da

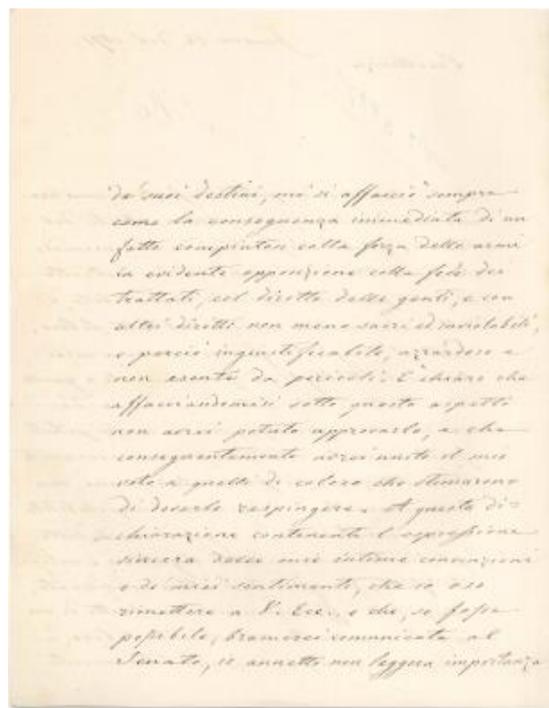
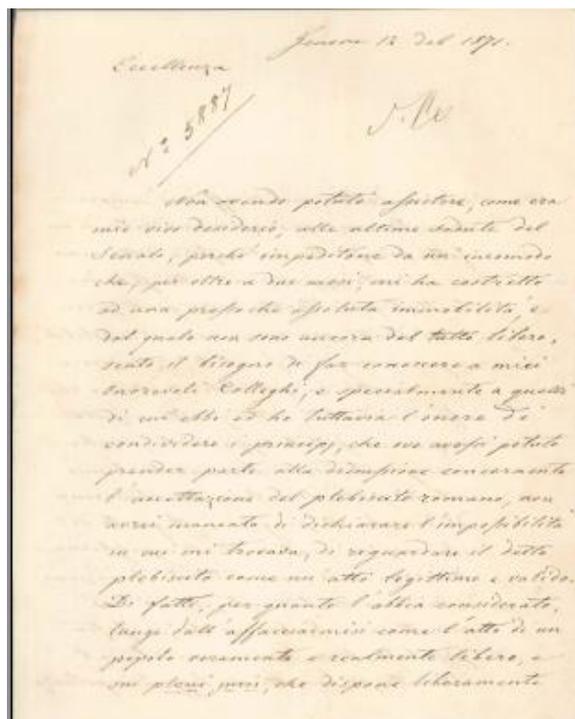
«un fatto compiutosi colla forza delle armi in evidente opposizione colla fede dei trattati, col diritto delle genti, e con altri diritti non meno sacri ed inviolabili».

Il senatore chiedeva infine, per questi motivi, che «l'espressione sincera» delle proprie convinzioni fosse comunicata al Senato anche per liberarsi «in faccia al paese da ogni responsabilità circa le conseguenze possibili degli avvenimenti medesimi».

indipendenza nella città di Roma. Finché questo punto non sia ottenuto, noi non potremo possedere moralmente e sicuramente Roma».

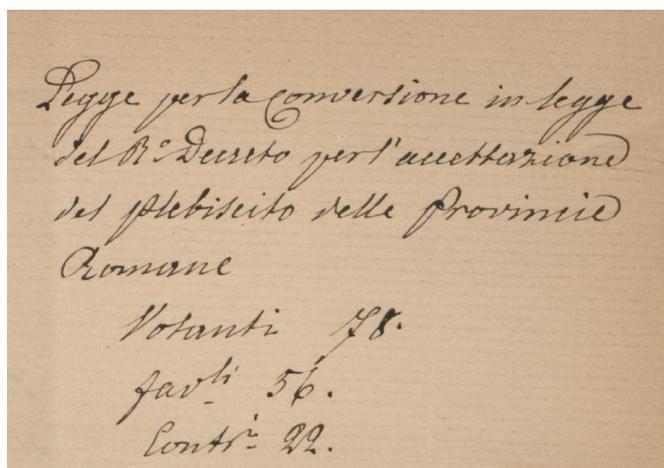
⁶⁷ Nella stessa seduta il senatore Menabrea dichiarò di non insistere sulla propria proposta sospensiva appoggiando le osservazioni del senatore Poggi.

⁶⁸ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1871, Lettera del sen. Cataldi al presidente del Senato, Genova, 12 dicembre 1871, prot. 5887.



Lettera di Giuseppe Cataldi al presidente del Senato, Genova, 12 dicembre 1871
 ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1871, prot. 5887

All'approvazione dell'articolo 2 nel corso della seduta del 29 dicembre, che aveva suscitato ampia discussione, seguì nella seduta del 30 dicembre la votazione del progetto di legge nel suo complesso che fu adottato con voti favorevoli 56, contrari 22, su un numero totale di 78 votanti.



Risultato della votazione per la del decreto per l'accettazione del plebiscito delle provincie romane

ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Processi verbali delle sedute pubbliche, tornata del 30 dicembre 1870

Con la votazione del plebiscito e l'esaurimento dell'ordine del giorno, il Senato fu convocato a domicilio. I lavori parlamentari sarebbero ripresi il 23 gennaio 1871 con la discussione, tra gli

altri, del progetto di legge relativo al trasferimento della capitale a Roma⁶⁹. Il progetto di legge sulle guarentigie del pontefice sarebbe approdato in Aula solo nel marzo successivo⁷⁰.

Dopo gli eventi del 1870 e in attesa di sciogliere i nodi lasciati insoluti dall'approvazione del plebiscito romano, il Senato del Regno tornava a una dimensione più consueta, di cui erano esempio i tradizionali auguri ai sovrani⁷¹. In occasione dell'ultimo capodanno a Firenze, il sorgere del nuovo anno era idealmente accostato, nel discorso del presidente del Senato del 22 dicembre 1870, all'evento straordinario dell'annessione di Roma all'Italia:

«Prima di procedere al sorteggio della Deputazione che deve complimentare S.M. il Re in occasione del primo dell'anno, è mio dovere d'informare il Senato che la Deputazione incaricata di presentare l'Indirizzo in risposta al Discorso della Corona è stata benignamente accolta da S.M. il Re, il quale con quella nobiltà e magnanimità di sentimenti di cui è ricca l'anima sua, esprimendo il suo gradimento, aggiunse che è ormai giunto il momento in cui i Grandi Poteri dello Stato, per assicurare la prosperità e l'avvenire della Patria, debbano dar opera a migliorare i nostri interni ordinamenti e a sviluppare le nostre libere istituzioni»⁷²

Senato del 30 dicembre 1870		Seduta pubblica		
1	Ferrara	91	Ferrara	101
2	...	92	...	102
3	...	93	...	103
4	...	94	...	104
5	...	95	...	105
6	...	96	...	106
7	...	97	...	107
8	...	98	...	108
9	...	99	...	109
10	...	100	...	110
11	...	101	...	111
12	...	102	...	112
13	...	103	...	113
14	...	104	...	114
15	...	105	...	115
16	...	106	...	116
17	...	107	...	117
18	...	108	...	118
19	...	109	...	119
20	...	110	...	120
21	...	111	...	121
22	...	112	...	122
23	...	113	...	123
24	...	114	...	124
25	...	115	...	125
26	...	116	...	126
27	...	117	...	127
28	...	118	...	128
29	...	119	...	129
30	...	120	...	130
31	...	121	...	131
32	...	122	...	132
33	...	123	...	133
34	...	124	...	134
35	...	125	...	135
36	...	126	...	136
37	...	127	...	137
38	...	128	...	138
39	...	129	...	139
40	...	130	...	140
41	...	131	...	141
42	...	132	...	142
43	...	133	...	143
44	...	134	...	144
45	...	135	...	145
46	...	136	...	146
47	...	137	...	147
48	...	138	...	148
49	...	139	...	149
50	...	140	...	150

Elenco dei senatori presenti alla seduta del 30 dicembre 1870

ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Registro delle presenze, Reg. 4

⁶⁹ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Leg. 11, ses. 1, ddl 23 “Disposizioni relative al trasferimento della sede del Governo a Roma”. Presentato al Senato il 27 dicembre 1870, e già approvato dalla Camera, fu discusso dal 23 al 27 gennaio 1871. Divenne [legge 3 febbraio 1871, n. 33](#).

⁷⁰ ASSR, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Leg. 11, ses. 1, ddl 43 “Guarentigie delle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede e relazioni dello Stato colla Chiesa”. Presentato al Senato il 23 marzo 1871 e approvato definitivamente al Senato il 2 maggio 1871. Divenne [legge 13 maggio 1871, n. 214](#).

⁷¹ Nella seduta del 22 dicembre 1870 era stata infatti sorteggiata la deputazione che avrebbe portato gli omaggi al Re nell'ultimo Capodanno a Firenze. Vedi ASSR, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1871, Invito del prefetto di Palazzo della Casa del re al presidente del Senato, Firenze, 23 gennaio 1871. Nella lettera il prefetto chiedeva la nota dei nomi dei senatori «che componevano la Commissione incaricata di presentare a S.M. il Re gli omaggi del Senato in occasione del primo giorno dell'anno», oltre che dei componenti l'ufficio di Presidenza.

⁷² AP Senato, 22 dicembre 1870.



Fotografia del corteo reale di Capodanno a Roma, 1° gennaio 1935 (Foto - Reportage Romolo del Papa)

ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Questura, Cat. IV 2, Deputazioni in Roma



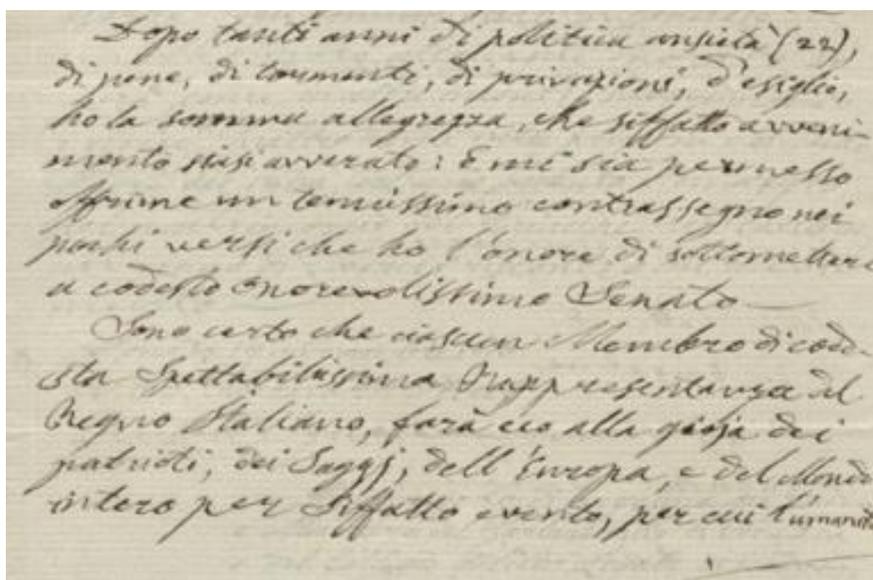
ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1871, Firenze, 23 gennaio 1871

Appendice documentaria: Il Senato del Regno e l'opinione pubblica

Il Senato del Regno fu destinatario di lettere e comunicazioni che costituiscono un interessante testimonianza del sentimento patriottico diffuso nell'opinione pubblica, nato come reazione all'annessione di Roma al Regno d'Italia.

Un esempio è la lettera firmata da Vincenzo di Tregolina, «giudice e membro del Parlamento di Venezia e del Collegio politico legale di Padova e di altri Istituti letterari e scientifici», scritta da Londra il 19 novembre 1870. Accanto alle considerazioni politiche emerge la sofferenza dello scrivente, che aveva vissuto prima l'esperienza del carcere nello Stato pontificio e poi l'esilio a Londra, come testimonia l'indirizzo riportato sulla lettera:

«Dopo tanti anni di politica ansietà (22), di pene, di tormenti, di privazioni, d'esiglio [sic], ho la somma allegrezza, che siffatto avvenimento si sia avverato: E mi sia permesso offrirne un tenuissimo contrassegno nei pochi versi che ho l'onore di sottomettere a codesto onorevolissimo Senato. Sono certo che ciascun membro di codesta spettabilissima rappresentanza del Regno Italiano, farà eco alla gioia dei patrioti, dei saggi, dell'Europa e del mondo intero per siffatto evento, per cui l'umanità rende grazie al Cielo, e la posterità sarà riconoscente a coloro, che colla mente, colla penna colle armi, coi patimenti, e colla vita vi hanno anche menomamente contribuito».



Lettera di Vincenzo di Tregolina al Senato del Regno, 19 novembre 1870, prot. 5844

ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870

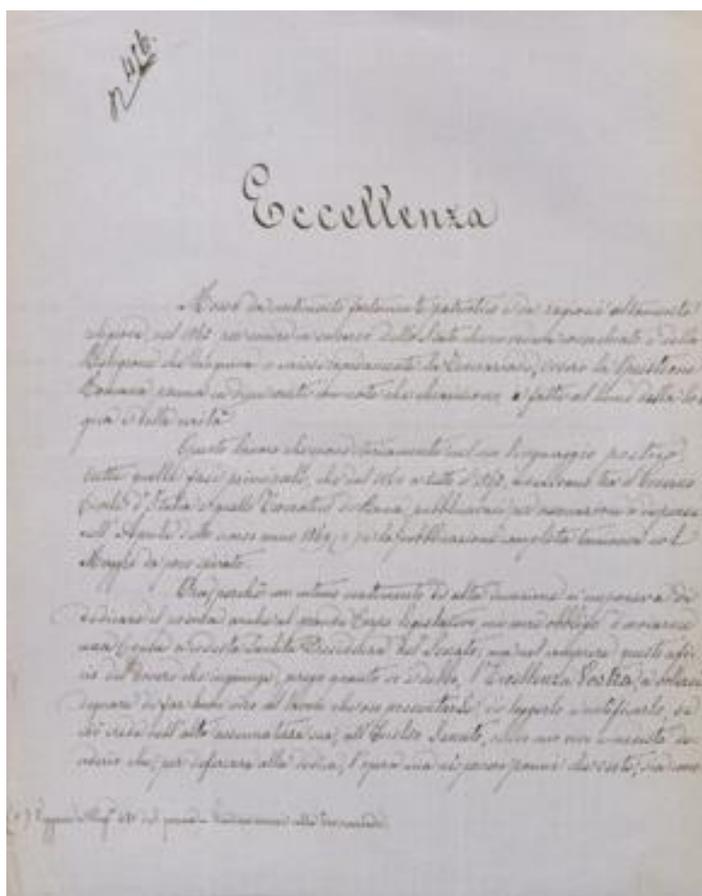
Le copie del componimento poetico *Roma liberata capitale d'Italia*, che accompagnavano la lettera, non risultano conservate, ma fa fede del loro invio la minuta di ringraziamento con cui il

segretario del Senato, Angelo Chiavassa, esternava a Di Tregolina l'«attestato della sua distinta considerazione»:

«Il sottoscritto, per incarico della Questura del Senato, si reca a debito di accusare ricevuta al signor D. V[incenzo] di Tregolina di alcuni esemplari di un suo componimento poetico *sopra Roma liberata capitale d'Italia* trasmessi in omaggio al Senato con sua lettera del 19 di questo mese e si vale dell'opportunità per offerirgli l'attestato della sua considerazione».

Nel giugno 1870 Marco Napoleone Bonini inviò al Senato il componimento poetico la *Teocrazia, ovvero la Questione romana*⁷³, terminato nel maggio 1870. Nella lettera l'autore dichiarava l'intento di voler esporre storicamente in forma poetica «tutte quelle fasi principali, che dal 1860 a tutto il 1867, avvenivano tra il Governo Civile d'Italia e quello Teocratico di Roma». Nella dedica conclusiva l'autore sottolineava che

«un intimo sentimento di alta devozione m'imponessa di dedicare il poema anche al grande Corpo Legislativo dei senatori [...] giudici sapientissimi» delle questioni italiane e «saldi propugnatori de' nostri diritti».



Lettera di M. N. Bonini al presidente del Senato, 20 giugno 1870

ASSR, Senato del Regno, Ufficio di Segreteria, Incarti, 1870, Omaggi

⁷³ Il componimento di Marco Napoleone Bonini *La Teocrazia, ovvero la Questione romana* è conservato nella Biblioteca del Senato della Repubblica «Giovanni Spadolini» (Parma: Tip. di G. Donati, 1869).

Tra le lettere di omaggio al Senato si segnala la missiva scritta da Augusto Castiglia, cappellano della Corte pontificia, che svolgeva le proprie considerazioni sulla necessità di comporre la frattura all'interno del mondo cattolico a seguito della caduta del potere temporale del papa, avanzando una proposta per la soluzione della questione romana:

«La caduta del Potere temporale del Papa, se era un bisogno universalmente sentito anche per le coscienze religiose più attaccate al Cattolicesimo, era però ed è tuttora da molti altri, della patria pure amatissimi, considerata una violazione del governo pontificio ed esizialissima ad un tempo allo esercizio del potere spirituale del Sommo Pontefice».

Castiglia affermava quindi la necessità di

«illuminare i dubbiosi sulla questione; ed a disporre gli animi a considerare il nuovo ordine di cose quale unica ancora di salvezza e per la Religione cattolica. Religione dello Stato e per il consolidamento del Regno italico, io forse con coraggio maggiore delle mie forze, mi sono accinto a svolgere la questione romano-religiosa, sperandone quella morale convinzione che in questi momenti solenni è della più vitale importanza».

Esprimendo quindi tale intento, il cappellano Castiglia accompagnava l'invio dell'opuscolo *Il Papa e l'Indipendenza italiana*⁷⁴,

«Tale è lo scopo che mi sono prefisso nel mio opuscolo «Il Papa e l'Indipendenza italiana», del quale mi permetto presentare a cotesto Senato, che prese tanta e sì distinta parte nello scioglimento della questione Romana, tenue sì ma sincero omaggio, rimettendo a Vostra Eccellenza undici esemplari dell'opuscolo in discorso. Possa il mio tenue lavoro essere fecondo di felice successo sui cuori dei Cattolici, ed essere ad un tempo gradito, mentre parte da un cuore veramente amante della Religione e della Patria. Tali sono i voti dell'umile scrittore e voglia il Cielo che sieno esauditi! Permetta, intanto, Eccellenza, all'umile ossequiante di Lei di presentarle il tenue, ma leale tributo dell'alta stima e venerazione, colla quale egli ha l'onore di professarsi».

⁷⁴ L'opuscolo *Il Papa e l'indipendenza italiana: opuscolo politico-religioso popolare di un sincero cattolico*, Roma, Tip. Chiassi, 1870, è conservato nella Biblioteca del Senato della Repubblica «Giovanni Spadolini».

